

Beno

Le montagne divertenti

*Un anno di escursioni
raccontato attraverso le nostre foto ed emozioni*



Beno

*“Fra te e la luna gli angeli scorgono un punto di vista migliore
per capire il confine altalenante fra il giusto e lo sbagliato.
Io cammino nell’aria, attraverso la pioggia e me stesso e
indietro di nuovo, dove? Non lo so
Ho seri problemi nel comportarmi normalmente,
qui attorno c’è qualche cosa che irradia,
quassù ci liberiamo delle nostre identità,
quassù c’è qualcosa di diverso
quassù siamo tutti felici d’essere piccoli.
Ci appenderemo alle nuvole
dopodichè cadremo ...
ma potremo dire d’esser stati solo felici”*



... ai miei amici...

***con le gentili correzioni di
Franco Monteforte***

...non si cade
fino a quando
non si ha paura
di cadere...

Indice

<i>Indice</i>	3
<i>Introduzione</i>	5
8 AGOSTO 2003.....	9
<i>Sondrio (297m/slm)</i>	9
<i>Pizzo Bernina (4049m/slm)</i>	9
<i>Sondrio (297m/slm)</i>	9
2002/2004.....	27
<i>5 vie al Pizzo Scalino(3323m/slm)</i>	27
23 LUGLIO 2002.....	29
<i>La Normale dalla Valmalenco (via 1)</i>	29
25 LUGLIO 2002.....	32
<i>Variante alla Normale dalla Valmalenco (via 2)</i>	32
<i>Dalla Val di Togno (via 3)</i>	32
15 AGOSTO 2004.....	36
<i>Dalla Val di Togno (via 4)</i>	36
27 AGOSTO 2004.....	39
<i>Dalla Val Fontana (via 5)</i>	39
9 AGOSTO 2004.....	43
<i>Parete Sud della Sassa d'Entova (3329m/slm)</i>	43
14 AGOSTO 2004.....	47
<i>Monte Disgrazia (3678m/slm)</i>	47
17 AGOSTO 2004.....	56
<i>Monte Cevedale (3769m/slm)</i>	56
<i>Bivacco Colombo (3485m/slm)</i>	56
<i>Rifugio Larcher al Cevedale (2608m/slm)</i>	56
22 AGOSTO 2004.....	68
<i>Corna Mara (2807m/slm)</i>	68
29 AGOSTO 2004.....	74
<i>Pizzo Cengalo (3367m/slm)</i>	74
16 NOVEMBRE 2004.....	82
<i>Centrale di Vedello- Passo Forcellino (2230m/slm)- Lago Zapello. << Invernale >></i>	82
20 NOVEMBRE 2004.....	88
<i>Capanna Marinelli- Bocchette di Caspoggio (2983m/slm)- Bignami << Invernale >></i>	88
5 DICEMBRE 2004.....	94
<i>Il Rolla(2277m/slm) <<invernale>></i>	94
7 DICEMBRE 2004.....	99
<i>Sasso Bianco (2590m/slm) <<scialpinismo>></i>	99
8 DICEMBRE 2004.....	105
<i>Arquino- Alpe Grom (1828m/slm) <<corsa>></i>	105
14-15 DICEMBRE 2004.....	108
<i>Anticima meridionale della Vetta di Ron (3050m/slm)</i>	108
<< Invernale >>.....	108
1999-2004.....	116
<i>Pensieri</i>	116
	(vedi cartina della Valmalenco)
<i>Indice</i>	3
<i>Introduzione</i>	5
8 AGOSTO 2003.....	9
<i>Sondrio (297m/slm)</i>	9

<i>Pizzo Bernina (4049m/slm).....</i>	<i>9</i>
<i>Sondrio (297m/slm).....</i>	<i>9</i>
<i>2002/2004.....</i>	<i>27</i>
<i>5 vie al Pizzo Scalino(3323m/slm).....</i>	<i>27</i>
<i>23 LUGLIO 2002.....</i>	<i>29</i>
<i>La Normale dalla Valmalenco (via 1).....</i>	<i>29</i>
<i>25 LUGLIO 2002.....</i>	<i>32</i>
<i>Variante alla Normale dalla Valmalenco (via 2).....</i>	<i>32</i>
<i>Dalla Val di Togno (via 3).....</i>	<i>32</i>
<i>15 AGOSTO 2004.....</i>	<i>36</i>
<i>Dalla Val di Togno (via 4).....</i>	<i>36</i>
<i>27 AGOSTO 2004.....</i>	<i>39</i>
<i>Dalla Val Fontana (via 5).....</i>	<i>39</i>
<i>9 AGOSTO 2004.....</i>	<i>43</i>
<i>Parete Sud della Sassa d'Entova (3329m/slm).....</i>	<i>43</i>
<i>14 AGOSTO 2004.....</i>	<i>47</i>
<i>Monte Disgrazia (3678m/slm).....</i>	<i>47</i>
<i>17 AGOSTO 2004.....</i>	<i>56</i>
<i>Monte Cevedale (3769m/slm).....</i>	<i>56</i>
<i>Bivacco Colombo (3485m/slm).....</i>	<i>56</i>
<i>Rifugio Larcher al Cevedale (2608m/slm).....</i>	<i>56</i>
<i>22 AGOSTO 2004.....</i>	<i>68</i>
<i>Corna Mara (2807m/slm).....</i>	<i>68</i>
<i>29 AGOSTO 2004.....</i>	<i>74</i>
<i>Pizzo Cengalo (3367m/slm).....</i>	<i>74</i>
<i>16 NOVEMBRE 2004.....</i>	<i>82</i>
<i>Centrale di Vedello- Passo Forcellino (2230m/slm)- Lago Zapello. << Invernale >>.....</i>	<i>82</i>
<i>20 NOVEMBRE 2004.....</i>	<i>88</i>
<i>Capanna Marinelli- Bocchette di Caspoggio (2983m/slm)- Bignami << Invernale >>.....</i>	<i>88</i>
<i>5 DICEMBRE 2004.....</i>	<i>94</i>
<i>Il Rolla(2277m/slm) <<invernale>>.....</i>	<i>94</i>
<i>7 DICEMBRE 2004.....</i>	<i>99</i>
<i>Sasso Bianco (2590m/slm) <<scialpinismo>>.....</i>	<i>99</i>
<i>8 DICEMBRE 2004.....</i>	<i>105</i>
<i>Arquino- Alpe Grom (1828m/slm) <<corsa>>.....</i>	<i>105</i>
<i>14-15 DICEMBRE 2004.....</i>	<i>108</i>
<i>Anticima meridionale della Vetta di Ron (3050m/slm).....</i>	<i>108</i>
<i><< Invernale >>.....</i>	<i>108</i>
<i>1999-2004.....</i>	<i>116</i>
<i>Pensieri.....</i>	<i>116</i>

Introduzione

Leggere racconti e guide di montagna mi ha sempre affascinato, così ho pensato di scrivere io una sorta di racconto-guida delle mie scalate ed escursioni del 2004, insieme a qualcuna degli anni precedenti di cui mantengo ancora un vivo ricordo. Sono ascensioni ed escursioni, sempre “pazze” e avventurose, nate fra amici, in cui si mischiano scialpinismo, corsa in montagna, alpinismo e cazzeggio pomeridiano. Se mi sono deciso a raccontarle è solo per il desiderio di condividere con altri le emozioni rimaste nei nostri cuori, ma non vorrei mai che qualcuno ci prendesse a modello.

Foto ne abbiamo fatte tante e quelle pubblicate in questo libro servono soltanto a ridestare in noi, e speriamo anche in chi legge, le sensazioni ad esse legate.

Per quel che riguarda i tempi di “normale” percorrenza mi sono rifatto agli standard di 1h per 3,5km o 400mt di dislivello, più mezz’ora di pausa ogni 2 ore, indicando sempre, giusto per bullarmene, quanto abbiamo impiegato noi.

L’attrezzatura necessaria, tranne nei casi di cazzeggio pomeridiano, è sicuramente superiore alle quattro cose che noi portiamo per pigrizia, quindi consiglieri di rifarsi ai suggerimenti ufficiali che ho riportato, più che usare la

nostra esperienza e tecnica come esempio di corretta pratica alpinistica.

Ringrazio tutti quelli che hanno accettato di vivere con me, ed a modo mio, queste piccole avventure in montagna, nella speranza non si siano già pentiti d'averlo fatto!

Allego una legenda delle mie definizioni di difficoltà, così che ognuno possa scegliere l'itinerario più congeniale. Il nostro metro di misura delle difficoltà è sempre riferito alla giornata in cui è stato effettuato l'itinerario, ed è quindi comprensivo delle condizioni meteo trovate. Come si sa, in montagna il tempo può rendere difficile anche l'escursione più semplice.

Grado difficoltà	Spiegazione
0	<i>Ottimo anche per anziani non più autosufficienti o addirittura sprovvisti turisti di città. Ideale per la camporella, anche per le coppie meno esperte.</i>
1	<i>Si comincia a dover stare attenti alle storte, alle cavallette carnivore e nello zaino è meglio mettere qualche provvista e vestito.</i>
2	<i>Itinerario abbastanza lungo ma senza particolari difficoltà alpinistiche.</i>
3	<i>Le scarpe da ginnastica cominciano ad essere sconsigliate, ed è meglio stare attenti a dove si mettono i piedi. Vertigini vietate!</i>
4	<i>E' richiesta una buona conoscenza delle montagne, discreta capacità di arrampicare e muoversi su ghiacciaio e terreni friabili.</i>

5	<i>Montagna divertente, itinerario molto lungo e ricco di insidie di varia specie, sconsigliato a tuttigli utenti della montagna non esperti.</i>
6	<i>E' una valida alternativa al suicidio. Consigliata solo per persone con un'ottima preparazione fisico atletica e grande esperienza alpinistica, nonché sprezzo del pericolo.</i>



Marini capisce, a sue spese, che in montagna con Beno si va senza corde, ramponi e si fanno le strade meno trafficate dalle altre lente compagini, a cui si cerca solo di rubare la costosa attrezzatura per rivenderla e comprarci doping. Qui siamo sulla normale del Disgrazia, la cresta Sud-Ovest, nel Giugno 2003.

Ma ho ritenuto di riportare anche i livelli di difficoltà dati dalle “guide serie”, espressi secondo le scale canoniche ben descritte in letteratura.

Le cartine da utilizzare per ogni itinerario sono specificate nell'indice.

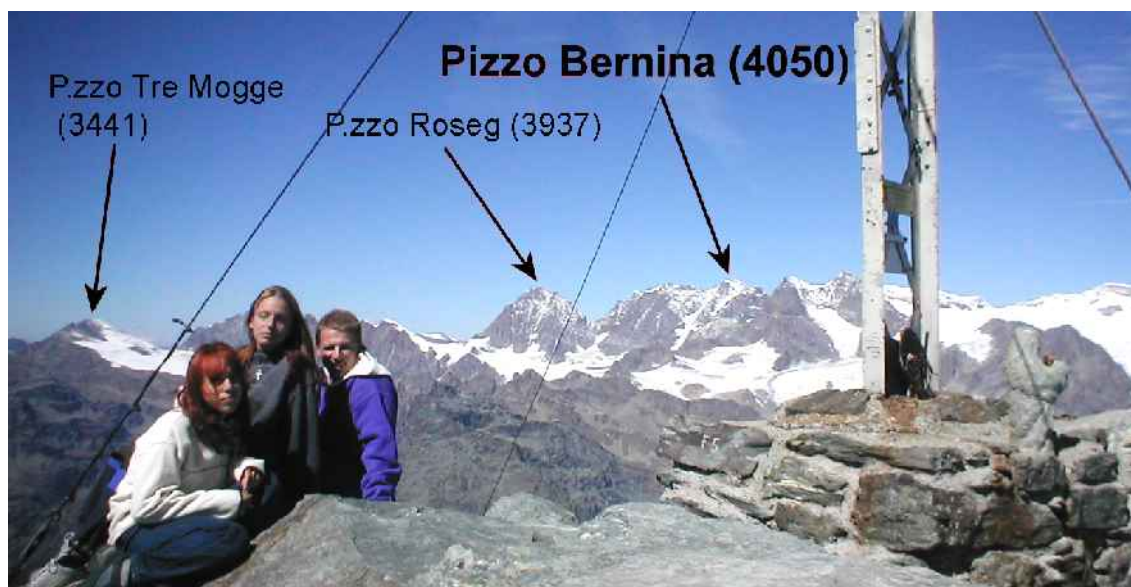
Il mio modo di vivere la montagna non è certo un esempio di prudenza. Per quanto mi è possibile cerco di non utilizzare né corde, né attrezzature di alcun genere, per rendere le ascensioni più vere e naturali. Scalare una montagna a mani nude è per me l'unico modo per dire di averne veramente conquistato la vetta.

E ora aprirei le danze con la più grande delle follie fatte in questi 25 anni... esattamente l'8 Agosto del 2003 in compagnia del mio amico Francesco Marini .

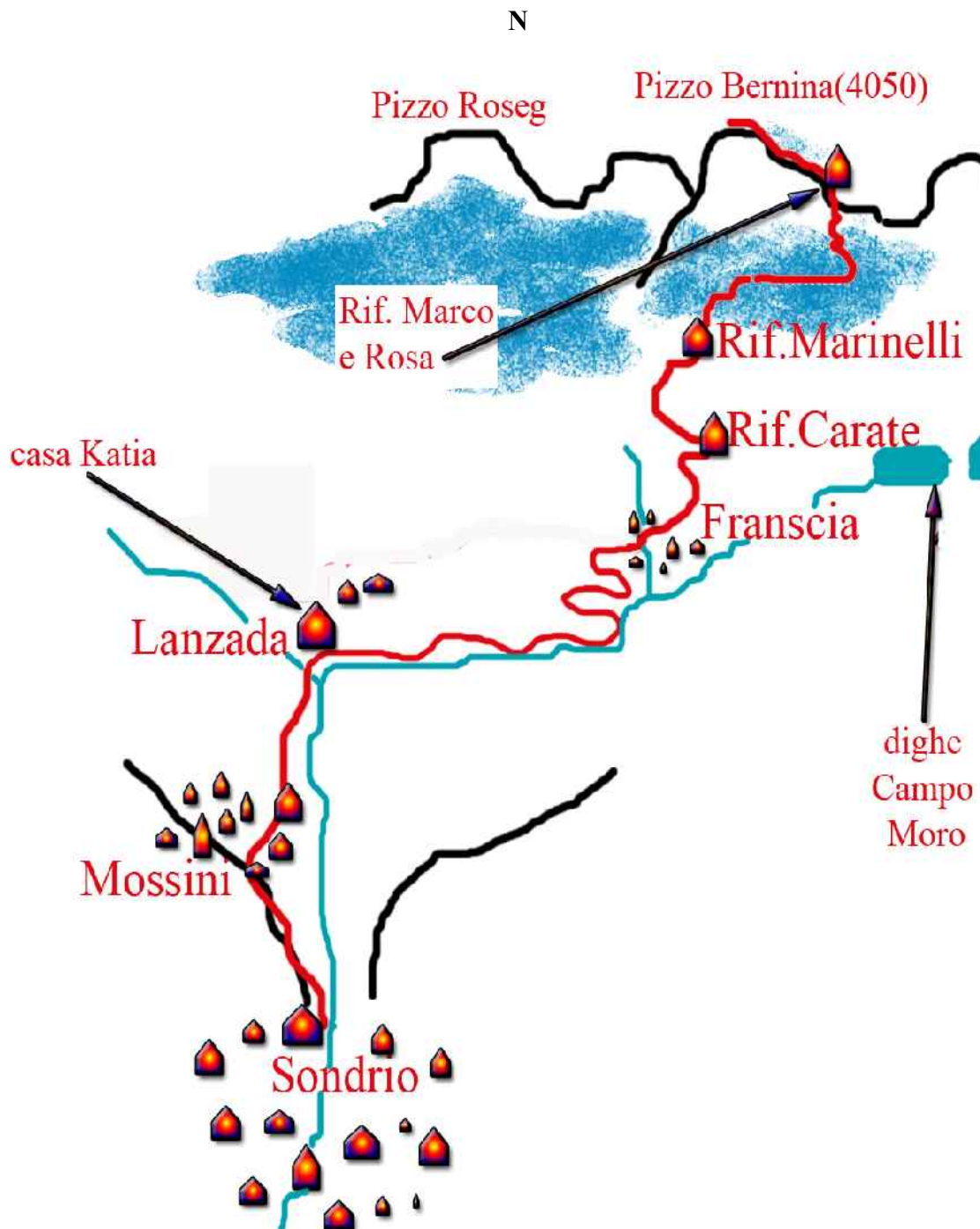
8 Agosto 2003

Sondrio (297m/slm)
Pizzo Bernina (4049m/slm)
Sondrio (297m/slm)

Partenza	Sondrio, Piazza Garibaldi (297m/slm)
Via	Mossini-Lanzada-Francia-Marinelli-Marco e Rosa-Cresta Sud/Est- Pizzo Bernina
Dislivello	3752 m alla vetta del Bernina
Tempo intero giro	3-4 giorni
Nostro tempo intero giro quel giorno	21h43'17" (12h13' la salita)
Attrezzatura richiesta	corda, imbracatura, piccozza, ramponi, abbigliamento pesante, molte provviste
Condizioni meteo	caldo e sereno
Difficoltà	viste le distanze in gioco, circa 90 km, e la preparazione atletica richiesta, se l'itinerario vuol esser compiuto in giornata: 6-
Divertimento	tutto eccezionale ed incredibile, in un giorno abbiamo potuto ammirare la Valmalenco in tutte le sue luci e facce
Giudizio di guide serie	Difficoltà : pd+ = Scalata con difficoltà alpinistiche fino al III+/IV grado e creste o pendii glaciali impegnativi



Pochi giorni dopo dalla vetta del Pizzo Scalino (3323m/slm) il gruppo del Bernina appariva così.



Cartina simbolica della Valmalenco con le principali tappe della nostra avventura. Attenzione: questo scarabocchio non è né in scala né in asse: io disegno come un bambino di 3 anni!

Il tracciato da noi seguito quell'8 Agosto attraversa tutta la Valmalenco seguendo la strada provinciale, poi dai 1000m/slm di Lanzada si sale fino a Franscia per comodo sentiero. Passando per il Rifugio Musella (2021m/slm) si raggiungono i 2636m/slm del Rifugio Carate. Si attraversa la Valle dello Scerscen e, con un breve strappo, si è ai 2813m/slm della Capanna Marinelli, da qui all'omonimo passo (3087m/slm), poi, attraversato il ghiacciaio dello Scerscen Superiore ci si arrampica su facili roccette. Si è così ai 3609 m/slm della Capanna Marco e Rosa. Ghiaccio, roccette ed un'aguzza cresta conducono prima alla cima italiana del Pizzo Bernina (4021m/slm), poi un sottile collo nevoso porta a

quella svizzera (4050m/slm). In quelle 21 ore di marcia abbiamo avuto l'occasione per parlare di tutte le nostre vite, ingannando il tempo e l'affaticamento.

Nel corso di un allenamento a Maggio ci viene la pazza idea di tentare di raggiungere la vetta del Pizzo Bernina partendo a piedi dalla piazza centrale di Sondrio. Vogliamo provare qualcosa di nuovo, di mai portato a termine da nessuno, al limite e, forse, oltre le nostre capacità, date anche le nostre età (io 24, Marini 17).

La presenza di numerosi impegni agonistici a fine mese e alcune mie turbe psichiche ci costringono ad anticipare l'impresa all'8 Agosto, Venerdì. Le nostre condizioni fisiche, e specialmente la carica morale, sono buone, ragion per cui decidiamo di puntare alla vetta e di fare ritorno a Sondrio in meno di 24 ore.

Ci rendiamo subito conto che l'obiettivo è forse più grande di noi, ed un fallimento è molto probabile. Decidiamo così di non pubblicizzare la cosa, se non con pochi amici, fino a missione compiuta.

I giorni precedenti alla partenza sono pregni di tensione... Come sarà il tempo? Come organizzare i rifornimenti? Come sarà il ghiacciaio e l'ultima cresta?

La questione è troppo importante, perciò Domenica 3 Agosto decidiamo di fare un'allegria scampagnata da Campo Moro alla vetta per verificare le condizioni dell'ultimo tratto. Per testare le nostre condizioni psicologiche di fronte al pericolo, a pochi giorni dal tentativo, scegliamo di non utilizzare alcuna forma di assicurazione (eccetto una conveniente polizza vita con la RAS!?!).

La ricognizione dà buoni risultati, nonostante il caldo di quei giorni avesse reso lo Scerscen Superiore una trappola piena di crepacci. La cresta che congiunge la cima italiana e quella svizzera è particolarmente sottile e tende già a diventare "a fungo".

Il televideo della Televisione Svizzera è, in quei giorni, il nostro programma tv preferito, e, per fortuna, ogni perturbazione per quel weekend è scongiurata, salvo qualche raro temporale serale. Ci fidiamo. Come si dice: "Il meteo della Svizzera non sbaglia mai".

Dopo vari battibecchi con gli amici che non vogliono lasciarci partire perché troppo pericoloso, arriva finalmente Giovedì 7. Bisognerebbe andare a letto alle 15 per guadagnare ore di sonno, ma né io né Marini riusciamo a chiuder occhio.

Alle 23:45 siamo in Piazza Garibaldi per la partenza. Abbiamo due occhiaie da far paura. Siamo tesi e stanchi, ma è quasi l'ora x.

Giordi, Katia, Roby, Claudio e Gianluca sono saliti alla Capanna Marinelli nel pomeriggio. Ci hanno portato lassù gli zaini con l'attrezzatura ed il cibo per l'ultimo tratto. Partire il più leggeri possibile è molto importante, sia per esser più veloci nei primi km non tecnici, sia per risparmiare energie preziose.

Mi fa tutto strano, ci sentiamo pieni di responsabilità per quel che stiamo affrontando. Non mi è mai capitato d'avere tutti quegli occhi puntati su di me. Da un lato mi caricano, dall'altro alimentano tutte le mie paure di non farcela. Non so più che pensare, siamo solo alla partenza e non sappiamo cosa ci aspetterà nelle prossime ore. E se andassimo in crisi? Meglio non pensarci. Ci tuffiamo senza titubanze nel nostro sogno.



E' quasi mezzanotte ed un gruppetto di amici è lì con noi per assistere alla partenza ed augurarci un grosso in bocca al lupo.

L'orologio del Marve è il cronometro ufficiale. Scatta la mezzanotte, ci incamminiamo. Attraversiamo il ponte del Gombaro e prendiamo il sentiero che sale verso Mossini. Da qui la Sabri ed il Miky, per evitare che veniamo investiti, ci fanno da ammiraglia fino al ponte del Valdone. Ogni tanto ci supera qualche macchina, ma il traffico è scarso.



Da destra Giordi, Claudio, Roby, Katia, ancora Claudio, Gianluca: sono i nostri supporter. Saliti il giorno prima in Marinelli, poi raggiunti dal papà di Claudio, saranno il nostro unico supporto fisico e morale lungo l'intero tragitto. Va a loro un grazie di tutto cuore per avermi, averci, aiutato, malgrado non condividessero il rischio che avremmo corso per il nostro pazzo progetto.

Il nostro abbigliamento è leggerissimo: pantaloncini, maglietta, giubbotto dell'Anas e faretto da speleologo in fronte. La luce artificiale, indispensabile per muoversi di notte, affatica oltremodo i nostri occhi e nelle ore successive sarà un fattore imprevisto sempre più fastidioso.

Beviamo regolarmente, ogni mezz'ora, mezzo litro di varie schifezze comprate al discount e mangiamo cibo ancora peggiore ogni ora. Le barrette banana, cereali e cioccolato sono il nostro principale sostentamento. Stiamo attenti alle poche macchine che ci sorpassano: non ci va di morire ingloriosamente sotto un'automobile all'inizio della nostra avventura.

I cartelli chilometrici al bordo della strada ci permettono di fare strani calcoli e statistiche su velocità e tempi di percorrenza. Nulla di utile, ma ci manteniamo svegli ed attenti.

All'1:15 arriviamo a Lanzada, piccola deviazione verso la casa di Katia dove ci aspetta un sacchetto di viveri insieme alle nostre racchette da sci. Usarle preserverà dalla distruzione le nostre ginocchia e renderà più muscolose le nostre braccia. La sorella di Katia ci fa alcune foto. Ci chiediamo se sono per documentare l'impresa o per il giornale, sotto il titolo "Le ultime foto da vivi". Ridiamo. Spariamo anche molte cazzate...

Beno: "Se cadessimo nell'ultimo tratto saremmo costretti a chiamare la <Marco e Rosa> come <Francesco ed Enrico>".

Marini: "Per me la chiamerebbero <Marco e Rosa e Francesco ed Enrico>, e se cadiamo in una maniera sfigata ci prenderanno per il culo per l'eternità! Dobbiamo stare attenti!".

Veloci saliamo lungo il sentiero che da Tornadri porta a Franscia. Alle 3:15 siamo lì e rapidi ci incamminiamo verso il Rifugio Musella. Il clima è ideale, le stelle ci tengono compagnia. Parliamo un po' di tutto per non lasciar parlare la nostra stanchezza. Cerchiamo di tagliare ogni contatto con tutti i nostri recettori interni di malessere fisico.



Il Miky e la Sabry ci salutano al ponte del Valdone, dopo averci seguito in macchina per quel primo tratto. I miei occhi sono già molto affaticati, ma quel che conta è non appesantire eccessivamente le gambe, ragion per cui cerchiamo di moderare sempre

l'andatura. Sappiamo bene che l'ultimo tratto per la vetta sarà quello dove le nostre capacità saranno messe a dura prova, bisogna quindi risparmiare quanto possibile.

Ogni tanto il pensiero corre a qualche ora dopo, ho paura di quello che mi aspetterà dalla Marco e Rosa in poi. So che, senza sicurezze, non mi è concesso alcun errore. Sarà molto difficile trovare le energie mentali per farmi sicuro di me anche dopo 11 ore di salita.

Sento tutti i miei amici lì con me, non voglio deludere nessuno e so che dovremo perciò metterci anche l'anima. Siamo come Davide contro Golia. Non riesco tuttavia a vedere quella montagna come un nemico. Fin da quando mi ci aveva portato mio papà la prima volta, mi ci ero affezionato. Ho un sacco di ricordi, di immagini. Non mi tradirà nemmeno questa volta.

Domenica, durante la ricognizione, ero stato preso per pazzo da molti. La gente guardava me e Marini, che correvamo sulle roccette della Marco e Rosa, come due maniaci suicidi, poi, quando scendevo a salti dalla parete della cima italiana, penso che gli alpinisti abbiano scommesso se sarei volato giù oppure no. Al Claudio hanno dato del ballista solo per aver raccontato in settimana che eravamo stati sul Bernina senza sicurezze, figuriamoci cosa gli devono aver detto quando raccontava il vero progetto folle.

Voglio arrivare in vetta, voglio che tutte quelle malelingue tacciano una volta per tutte, voglio fare qualcosa di grande che renda quest'ultimo un anno speciale. Voglio. Devo caricarmi.

Dalla Musella ci sono sette colli per arrivare in Carate. L'aria si fa più pungente, mettiamo i pile perché ad una tale andatura, per noi così lenta, non riusciamo a scaldarci. Poi arriva il sole a darci il buongiorno. Le nostre pupille si contraggono e riposano dopo il lungo sforzo notturno.

Alle 6:15 siamo in Marinelli. Nessuno del nostro staff è lì che ci attende perché la sera prima gli amari alpini sono andati a ruba e sono tutti a letto ubriachi.



Marini impegnato sulle roccette Domenica 3 Agosto durante la prova del tracciato.

Mangiamo banane, beviamo due caffè doppi per aiutare la concentrazione. Le raccomandazioni dell'Enrico, il gestore, ci fanno sentire il calore di un'altra persona vicina a noi.

Mancano solo 1200mt di dislivello, ma sono i più impegnativi. D'ora in poi non ci si può distrarre più per alcun motivo. Mi bruciano gli occhi. Saliamo fino ai 3082m/slm del Passo Marinelli. Qui mettiamo i ramponi, ci guardiamo negli occhi. Si comincia a fare sul serio.

Il ghiacciaio dello Scerscen Superiore è molto più crepacciato di quanto già lo fosse Domenica, molti ponti di neve, ormai, non sono più praticabili. Giungere ai piedi delle roccette è una noiosa e faticosa gincana fra tagli di cui non si scorge il fondo. Marini fa pipì dentro un crepaccio in segno d'irriverenza, io lo imito. Così impara a stare lì a bocca aperta ad aspettarsi noi come pasto! Il mostro di ghiaccio non è una delle nostre principali preoccupazioni dinnanzi a tutto quello che ci aspetterà dopo la Marco e Rosa.

All'attacco delle roccette, 4 alpinisti in difficoltà nel costeggiare il crepaccio di termine ci obbligano a fermarci in calzoncini per oltre 40 minuti. Il freddo s'impadronisce dei miei piedi e sono costretto a salire le roccette correndo per riprendere temperatura. Qualche alpinista-paguro di troppo mi intralcia la salita, ma in 20 minuti sono in Marco e Rosa dove ordino tè caldo col vino per me e Marini, che giungerà a breve.

Dentro al rifugio, al caldo, mi sento al sicuro. Con Marini sorvegliamo il tè stando attenti a non ustionarci la lingua. Siamo silenziosi. Incrociamo di tanto in tanto i nostri sguardi preoccupati. Il tempo sembra essersi fermato per caricarci d'ansia.



Marini supera uno dei numerosi crepacci dello Scerscen Superiore.



Alcuni seracchi sono veramente larghi e fare il passo lungo o il salto per superarli richiede un grosso sforzo fisico e mentale.

Sono quasi le 11 quando si decide di ripartire. Abbiamo 40km sulle gambe e durante la lunga sosta abbiamo cercato di raccogliere tutte le forze che ci restano. Ci dirigiamo verso le rocce che conducono alla Punta Parrucchetti continuando a superare crepacci fastidiosi. Arriviamo quasi alla sommità del crinale ghiacciato quando Marini comincia a non sentirsi molto bene e decide saggiamente di tornare in Marco e Rosa. Io ormai sono ad un passo dal traguardo, le forze scarseggiano, ma la voglia e la determinazione sono ancora vive. Porto tutti i miei amici nel cuore e li voglio fare arrivare lassù con me.

La testa e tutte le ossa del mio corpo si fanno più pesanti, ora che sono solo. Proseguo con andatura turistica fino alla paretina friabile che conduce alla cima italiana. Lì trovo 2 alpinisti cecoslovacchi con cui condivido il resto del

cammino fino ai 4050 della punta svizzera. La loro compagnia distoglie la mia attenzione dalle ormai precarie condizioni fisiche in cui mi trovo. A quota 4021 abbandoniamo gli zaini e tutta l'attrezzatura. Camminare in tutta libertà mi fa riacquistare fiducia e alle 12:13 sono in vetta.

Giusto il tempo per qualche foto testimonianza, mangiare un pacchetto di cocodrillini gommosi del discount e scendo. L'ultimo tratto per la vetta mi ha fatto perdere più tempo del previsto e Marini mi aspetta molto preoccupato.



Marini impegnato sull'ultimo tratto di Scerscen Superiore che conduce alle roccette. Il crepaccio di termine è sempre uno spettacolo inquietante, specialmente se visto da questa sottile passerella di neve ghiacciata.



Marini, ormai molto provato, preferisce aspettarmi in Marco e Rosa.

La discesa fino alla Marco e Rosa sembra più facile della salita, ma so che non devo deconcentrarmi o potrebbe andare a finire male, e non voglio che la <Marco e Rosa>finisca per chiamarsi <Marco e Rosa ed Enrico>. Scendere dalla parete italiana mi mette un nodo in gola. Continuo a comandare alle mie mani di non cedere. Il precipizio là sotto è davvero impressionante, ogni tanto ci cade qualche sasso e lo vedi sparire nel nulla, meglio non fare la stessa fine. Per di più ci si mette una cordata di “zuchin” che lenti, goffi e arroganti non aspettano il loro turno per salire la parete e costringono me, cui un errore potrebbe essere fatale, a districarmi fra la ragnatele delle loro mille sicurezze ed a seguire una via trasversale. Maledetti. Aggiro le ultime facili rocce e vedo la Marco e Rosa. Mi tremano le gambe: devo mangiare e bere qualcosa. Il ripido crinale ghiacciato, per il caldo è pieno di rivoli d'acqua. Anche l'aria è molto calda. Non ho con me né crema solare né occhiali da sole. Ma una scottatura è il male minore. Il caldo ed il riverbero della neve mi stanno disidratando. Non vedo l'ora di essere al Rifugio.

Dopo aver fatto due parole col Bianco che sta trascinando in vetta due spaventati alpinisti brianzoli, mi ricongiungo con Marini e alle 14:20, dopo aver telefonato in Marinelli per rassicurare gli amici, decidiamo di scendere. Ci ripetiamo che è l'ultimo sforzo, una volta al Passo Marinelli saremo fuori pericolo.

La discesa dalle roccette è molto veloce. Siamo euforici. Qualche momento di panico per i massi che si staccano da sopra, ma per fortuna la montagna non ci ha designato come sue vittime.



In vetta in compagnia dei 2 alpinisti cecoslovacchi.



Altri 2 alpinisti impegnati nell'ascensione. Qui siamo fra la cima italiana e quella svizzera.



Mentre calo uno dei 2 alpinisti cecoslovacchi dalla paretina della cima italiana. Sotto c'è il vuoto, tutti i sassi che cadono finiscono nel nulla. E' un passaggio molto divertente.

Poi, costeggiando il crepaccio di termine, ci aspetta un ultimo brivido. La parete rocciosa, infatti, stava continuando a scaricare sfasciumi. Io e Marini decidiamo di andare uno alla volta, tenendo 100 metri di distanza per prudenza. Ad un certo punto sentiamo gli alpinisti che stavano salendo il ghiacciaio urlare: "Attenti! Sassi!". Mi volto ed una consistente frana rotola giù dal pendio nevoso e viene inghiottita dal crepaccio di termine, passando proprio tra me e Marini. L'abbiamo scampata bella!

Il ghiacciaio sembra non finire più, fa un caldo micidiale, l'andatura è pesante. Mi immagino già i nostri amici che ci aspettano in Marinelli.

Al Passo Marinelli togliamo i ramponi e iniziamo la discesa lungo il tortuoso sentiero. Qua e là leggiamo le scritte di incitamento dei supporter-sherpa. Mi commuovo.

Arriviamo a uno scorcio da cui si vede la Capanna Marinelli. Sono tutti là, appostati come marmotte, ad aspettare di veder le nostre sagome all'orizzonte. Sentiamo un boato, ci hanno visti! Acceleriamo il passo per arrivar prima. Veniamo accolti da grande calore e da un litro di birra e gassosa!

Anche qui mezz'ora di pausa. Via gli scarponi e tutta l'attrezzatura pesante e poi giù verso il capoluogo.

Nella tratta per Francsca riusciamo pure a perderci nel tentativo d'inventarci una scorciatoia, ma teniamo duro e alla fine riconquistiamo la strada principale.

Dopo poche gallerie ci affiancano le macchine dei nostri amici che ci incitano e dai finestrini ci passano da bere e da mangiare.

Il clima è sempre più torrido man mano che ci si abbassa di quota. Alle 20:20 il termometro a Lanzada segna ancora 34°C, e da lì mancano altri 13km. Ci facciamo forza e, un po' camminando e un po' correndo, alle 21:43.17 tagliamo il traguardo di carta igienica che i nostri amici e i genitori del Claudio ci hanno costruito in Piazza Garibaldi.

Non mi pare vero. E' finita, ce l'abbiamo fatta. Mentre vengo lavato con lo spumante mi sento strano, non ci credo nemmeno io. La gente lì attorno non sa nulla di ciò che abbiamo fatto e ci guarda incuriosita.

La felicità mi toglie ogni stanchezza, mi pare di camminare senza toccare terra.



Quel puntino lontano è Marini mentre si appresta a costeggiare il crepaccio di termine ai piedi delle roccette della Marco e Rosa. Siamo già al ritorno e stanchi morti.

La notizia dell'impresa verrà pubblicata sui quotidiani locali la settimana successiva. C'è chi si complimenta e chi dice che non è nulla di che. Fatto sta che, ad un anno di distanza, nessuno ha ancora abbassato il nostro tempo, nè è riuscito a ripetere la nostra impresa.



Due alpinisti impegnati nell'ultimo spettacolare tratto della cresta ad oltre 4000 metri d'altezza.

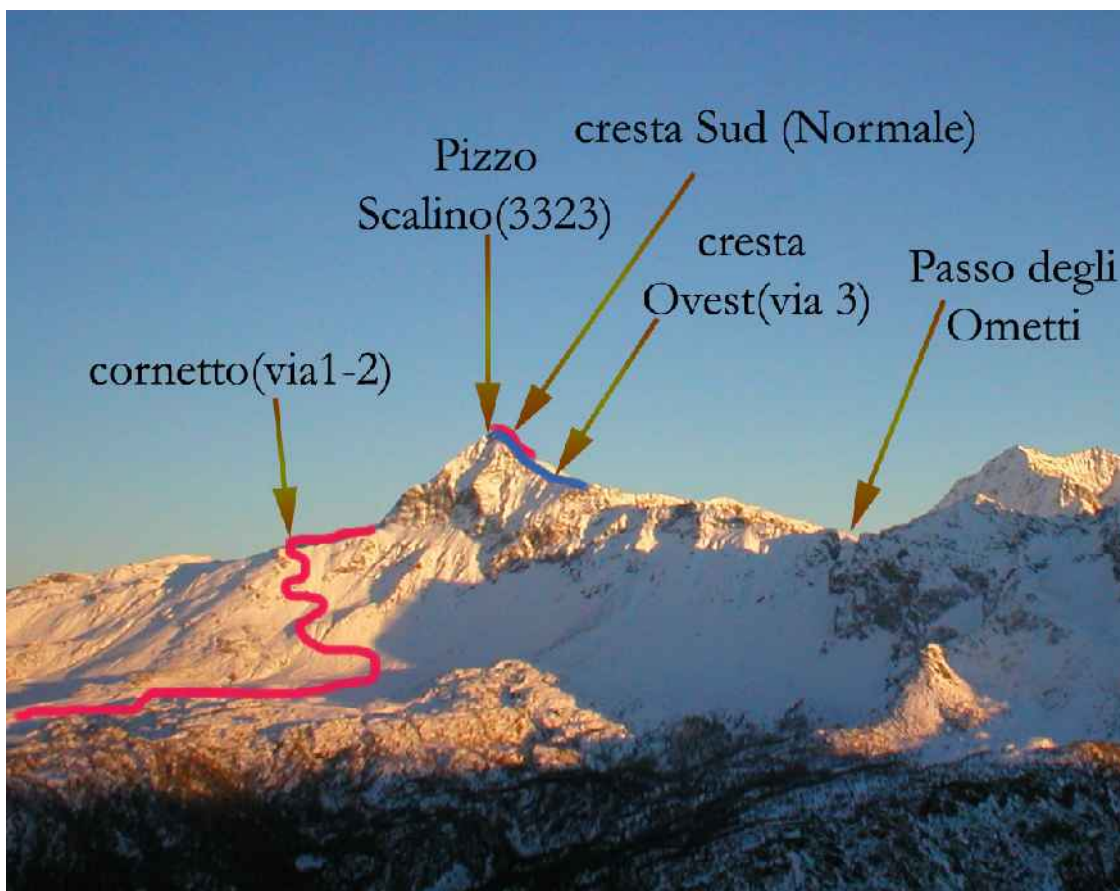
2002/2004

5 vie al Pizzo Scalino(3323m/slm)

Il Pizzo Scalino è senza dubbio una delle mie montagne preferite, in questi anni l'ho salito in tutti i modi possibili e da tutti i suoi lati. Mi manca solo la temutissima Nord, ma penso che continuerà a mancarmi per molto tempo (non ho intenzione di tentare il suicidio a breve).

Il Pizzo Scalino è stata anche la prima vetta scalata della mia vita. A 7 anni mi ci aveva portato mio papà in compagnia dei miei zii Angelo, Roberto e Luciano. Avevamo effettuato l'ascensione per la normale dalla Valmalenco con 1 piccozza in 5 e 10 metri di corda, a cui ci eravamo assicurati con dei cappi in cui facevamo passare la mano destra. Mi ricordo la discesa di corsa lungo il ghiacciaio crepacciato, fra le facce incredule di alpinisti inesperti ed eccessivamente bardati di sicurezze che, goffi e lenti, si muovevano sulla vedretta e ci guardavano come fossimo dei pazzi da rinchiudere in manicomio, solo perché non assomigliavamo a degli arrostiti legati con lo spago come loro.

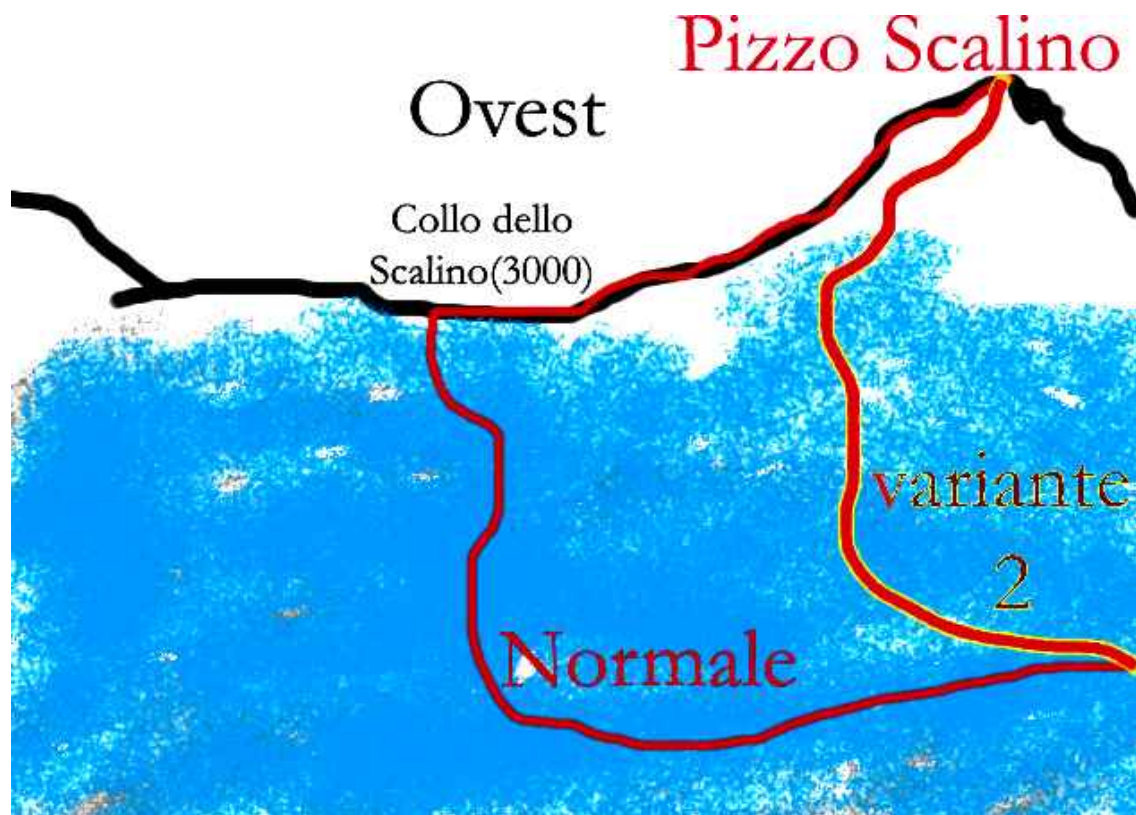
Vi darò una breve descrizione di tutte e 5 le vie attraverso cui ho raggiunto la sommità dello Scalino negli ultimi 2 anni, solo o con amici.



Il Pizzo Scalino, con segnati tratti della via Normale dalla Valmalenco e dello spigolo Ovest dalla Val di Tegno, visto dal Sasso Alto l'11 Dicembre 2004. La sua forma a piramide e la sua relativa facilità lo rendono una delle montagne più affascinanti e conosciute della Valtellina.

23 Luglio 2002

La Normale dalla Valmalenco (via 1)



Partenza	Campo Moro (1934m/slm)
Via	Campagneda (2145m/slm), Cornetto (2848m/slm), Collo dello Scalino (3100m/slm, circa)
Dislivello	1389m alla vetta
Tempo in salita	4h e mezza
Mio tempo intero giro quel giorno	3h e mezzo (2h e 15' la salita)
Attrezzatura richiesta	corda, imbracatura, piccozza, ramponi utili
Condizioni meteo	caldo e sereno
Difficoltà	bisogna prestare attenzione sul ghiacciaio ai crepacci, 3+
Divertimento	è una vetta facile e di grandissima soddisfazione, dalla cima si domina tutta la Valmalenco
Giudizio di guide serie	Difficoltà :F = Scalata con difficoltà alpinistiche fino al II grado e ghiacciaio poco impegnativo

Quel mattino non ero molto di buon umore. Il buon umore mi era mancato per tutta l'estate del 2002. Decido di partire per fare due passi in montagna, scarponi leggeri e pantaloncini. Perché non andare sullo Scalino?

Lascio la macchina a Campo Moro, corro fino ai piedi del Cornetto, che risalgo con passo veloce. Il ghiacciaio lo si scruta dalla sommità del Cornetto. Appare bello e non troppo ghiacciato. Lo affronto correndo e camminando.

Dopo una prima traversata sul nevaio pendente in direzione Est svolto a destra (Sud) e attraverso il tratto pianeggiante della vedretta. Da lì, dopo aver superato il crepaccio terminale, sempre goloso d'alpinisti, lungo un pendio non troppo impegnativo, raggiungo il collo dello Scalino e da lì, per facili roccette, la vetta.

Arrivo sulla sommità in meno di 2 ore. Stranamente ho il telefono con me. Mi chiama Lollo e mi invita da lui a Chiesa a mangiare pizzoccheri alle 12:30. Sono già le 10:30... devo volare. In un'ora e un quarto sono alla macchina, bramoso di un pasto caldo.

Sono passati più di due anni e non ricordo altro della giornata, se non qualche sensazione qua e là.

Quest'anno, per il ritiro del ghiacciaio, il collo è raggiungibile solo arrampicando su roccette friabili e non banali e la mia via oggi non è quasi più praticata.



Come appariva il ghiacciaio nel 2002 dal Cornetto. In rosso è indicato un tratto della via Normale dalla Valmalenco.



La Vedretta dello Scalino ed il tratto della Normale dalla Valmalenco che, dopo aver superato il crepaccio terminale, conduce al Collo dello Scalino.



Più che lo Scalino sembrava il Monte Olimpo. Le soffici nuvole che nascondevano il fondovalle davano l'idea di poterci camminare sopra.

25 Luglio 2002

Variante alla Normale dalla Valmalenco (via 2)

E' analoga alla precedente se non per:

Via	Campagneda (2145m/slm), Cornetto (2848m/slm), diretta per la parete Est alla vetta
Tempo in salita	5h e mezza
Mio tempo intero giro quel giorno	5h e mezzo (3h e 30' la salita)
Attrezzatura richiesta	corda, imbracatura, piccozza, ramponi
Condizioni meteo	caldo e sereno
Difficoltà	passaggi su roccia e ghiaccio non banali, 4
Giudizio di guide serie	Difficoltà: PD = Scalata con difficoltà alpinistiche fino al III grado e pendii glaciali impegnativi

Pochi giorni dopo decido di affrontare una variante più divertente rispetto alla via Normale dalla Valmalenco, la Est dello Scalino.

Il percorso è analogo al precedente, se non per il fatto che, superato il primo tratto pendente della vedretta, non si punta al Collo, ma direttamente alla vetta per la parete Est. Tale via presenta passaggi ovvi, ma abbastanza impegnativi e piuttosto instabili sia per le condizioni della neve che della roccia. Tuttavia non è molto lunga e regala numerose piazzole non esposte dove prender fiato. Non mi ricordo molto di quel giorno e non ho neppure foto da mostrarvi, per cui mi limito a questa descrizione sommaria. La discesa l'avevo effettuata per la via 1, già descritta.

Dalla Val di Tegno (via 3)



Le vie praticate da me quando sono salito dalla Val di Tegno sono 2. Qui se ne vede lo sviluppo dell' tratto osservato dalla Corna Mara.

Partenza	Carnale (1200m/slm)
Via	Rifugio de Dosso (2130m/slm), Collo dello Scalino (3000m/slm)
Dislivello	2133m alla vetta
Tempo in salita	6h e mezza
Mio tempo intero giro quel giorno	7h e mezzo (4h e 15' la salita)
Attrezzatura richiesta	-
Condizioni meteo	caldo e sereno
Difficoltà	attenzione ai sassi sulla pietraia che porta al Collo, 2/3
Divertimento	gran bel giro per un allenamento lungo di corsa
Giudizio di guide serie	Difficoltà: EE

Non mi ricordo molto di questa via fatta in un giorno anonimo dell'estate 2002. Ne descrivo il percorso nella maniera più lucida possibile.

Parto da Carnale e percorro il comodo sentiero pianeggiante che porta al Rifugio Val di Togno. Da lì, sempre per l'evidente sentiero, attraverso la Val di Togno fino al suo anfiteatro conclusivo con lo Scalino e il selvaggio Pizzo Painale (3248m/slm), la più difficile vetta del gruppo.

Giunto al Rifugio De Dosso punto alla pietraia fra il massiccio roccioso che costituisce la sommità dello Scalino e il Passo del Forame. Ai piedi della pietraia, fino a pochi anni fa, viveva la Vedretta Meridionale del Pizzo Scalino, oggi estinta. Salgo faticosamente fra sfasciumi (attenti ai sassi!) sino a guadagnare il Collo dello Scalino, dove ci si ricongiunge alla facile via Normale già descritta.



Il Pizzo Painale (3248m/slm) si innalza severo a destra dell'evidente Passo del Forame (2833m/slm).

15 Agosto 2004

Dalla Val di Tegno (via 4)

Partenza	Arquino (494m/slm)
Via	Rifugio de Dosso (2130m/slm), Passo degli Ometti (2758m/slm), spigolo Ovest
Dislivello	2829m alla vetta
Tempo in salita	8h e mezza
Mio tempo intero giro quel giorno	7h e 45' (5h la salita)
Attrezzatura richiesta	-
Condizioni meteo	caldo e sereno
Difficoltà	attenzione allo spigolo finale, marcio 3+
Divertimento	gran bel giro per un allenamento lungo di corsa
Giudizio di guide serie	Difficoltà: PD, ultimo tratto su roccia friabile fino al II/III grado



Lo zio Luciano cammina sul poco evidente sentiero che, dal Rifugio De Dosso, porta al Passo degli Ometti.

Non contento d'esser salito sul Disgrazia il giorno prima, decido di andare sul Pizzo Scalino partendo da Arquino. Mi ispira l'idea di quasi 3000 metri di dislivello fatti in parte correndo. Chiamo lo zio Luciano che, nonostante sia reduce da un super giro in montagna il giorno prima, decide di aggregarsi.

Partiamo in macchina da casa che sono già passate le 13. Saliamo sotto un sole cocente fino al Rifugio De Dosso, seguendo l'ovvio e ben segnalato sentiero. L'Antognasco, con mille giochi di luce fra le rocce rossastre che precedono l'Alpe Painale, offre un raro e variopinto spettacolo.

Dall'Alpe Painale (2182m/slm) prendiamo la costa di destra e miriamo il Passo degli Ometti. Cerchiamo di seguire la pista segnata con gli ometti di pietra, ma la traccia troppo confusa rende il compito impervio. Il fondo è sconnesso e non agevola né correre né camminare.

Superata la zona erbosa, si attraversano sfasciumi rossastri e piccoli specchi d'acqua. Il paesaggio è quasi lunare, mi guardo attorno appagato.

Arrivato al Passo, vengo assalito da pecore arroganti e carnivore che vogliono come pedaggio tutto ciò che ho nello zaino. M'arrampico su di un masso (le pecore non volano) e sfuggo loro. Come un funambolo, percorro il filo che conduce all'attacco dello Spigolo Ovest. Raggiungo la vetta continuando a spostarmi, su rocce marce ed instabili, fra il versante della Valmalenco e quello della Val di Tegno (la via è segnata con ometti di pietra).

Sono le 18:30 e devo affrettarmi a scendere per non prendere il buio. Quasi all'Alpe Painale, lascio la caviglia in una buca malefica e anche col piede dolorante raggiungo la macchina correndo assieme allo zio.



Lo Spigolo Ovest del Pizzo Scalino appare molto severo, ma non presenta particolari difficoltà nell'esser salito, se non dovute alla friabilità della roccia.

27 Agosto 2004

Dalla Val Fontana (via 5)



Il Pizzo Painale visto dal sentiero che conduce alla Capanna Cederna.

Partenza	Pian dei Cavalli (1589m/slm)
Via	Rifugio Cederna (2583m/slm), cresta Meridionale
Dislivello	1734m alla vetta
Tempo in salita	5h
Mio tempo intero giro quel giorno	7h (4h la salita)
Attrezzatura richiesta	-
Condizioni meteo	caldo e sereno
Difficoltà	2+
Divertimento	è la via più facile e piacevole per raggiungere la vetta, i sentieri sono tutti ottimamente segnalati
Giudizio di guide serie	Difficoltà: EE

Gioia deve battere il record della sua vetta più alta, dopo gli oltre 3200m/slm del Pizzo del Forno raggiunti l'anno scorso.

Come al solito partiamo che è già mezzogiorno, bisogna sbrigarsi per arrivare in cima non troppo tardi. Il caldo è opprimente e ci disidratiamo salendo alla Cederna (2583m/slm). Lì l'aria è fresca. Mangiamo un boccone e ripartiamo per lo Scalino. Superata una larga conca pascoliva a circa 2700m/slm, passiamo accanto ad eburnee e spettacolari rocce carbonatiche. Il loro bianco è così intenso e abbagliante da infastidire la vista.



Le rocce carbonatiche sopra il Rifugio Cederna sono talmente bianche da infastidire la vista in questa limpida giornata di fine Agosto.

Puntiamo, infine, alla Spalla della montagna che, a quota 3068, fa da spartiacque fra la Val di Tegno e la Val Fontana. Di lì proseguiamo in direzione Nord e raggiungiamo comodamente, seguendo la via Normale, l'ampia vetta su cui sorge la caratteristica croce. A Nord il gruppo del Bernina, a Est quelli del Cevedale e dell'Adamello, a Ovest quello del Disgrazia, a Sud il Painale e il Pizzo Coca... un anfiteatro di grandi cime, uno spettacolo fantastico, non si sa dove guardare. Mangiamo due panini allo speck e scendiamo.



A Nord la vista è completamente occupata dal gruppo del Bernina.



La piccola e molto accogliente Capanna Cederna, sempre aperta ed incustodita, è uno dei rifugi, a mio avviso, più belli della Valtellina. E' raggiungibile esclusivamente se il manto nevoso non è abbondante (valanghe!).

9 Agosto 2004

Parete Sud della Sassa d'Entova (3329m/slm)



La via SSW vista da S.Giuseppe.

Partenza	S. Giuseppe, Prati della Costa (1538m/slm)
Via	Diretta dalla cresta SSW, discesa per l'ex Rifugio dello Scerscen (via Normale)
Dislivello	1789 m
Tempo intero giro	10,5h (6h la salita)
Nostro tempo intero giro quel giorno	7 h (4h la salita)
Attrezzatura richiesta	corda, imbracatura, piccozza, ramponi, fettucce
Condizioni meteo	nuvoloso e molto umido, ma caldo
Difficoltà	4+
Divertimento	Paesaggio spettacolare, parete molto divertente, possibilità di bagno nel lago del Tricheco a 2718mt/slm
Giudizio di guide serie	Difficoltà : PD = Scalata con difficoltà alpinistiche fino al IV grado, ghiacciaio

--	--

Mezzogiorno del 9 Agosto. Mi vien voglia di arrampicare e penso subito alla SSW della Sassa d'Entova, descritta da alcune guide come abbastanza impegnativa. Sento Alan. Si aggrega.

Partiamo senza attrezzatura, solo vestiti pesanti e scarponi nello zaino. Alle 13:30 siamo ai prati sopra San Giuseppe. Lasciamo la macchina alla sbarra che impedisce il transito sulla ex-carrozzabile che porta all' ex Rifugio dello Scerscen, ora abbandonato e maltrattato da qualche maledetto vandalo che si è divertito a rompere tutto ciò che si poteva rompere.

Seguiamo la carrozzabile a passo spedito fino all'Alpe Entova. Da lì puntiamo a Nord-Est e poi a Nord, seguendo il letto del torrente che coincide con la via di massima pendenza. Alle 14:30 incrociamo di nuovo la carrozzabile. Giusto il tempo per cambiare la maglietta e si riprende dritti verso Nord sui ripidissimi prati che salgono la costa Sud della montagna. A quota 2500 si vira a destra, puntando all'ampio crinale (è quello dove sta il triangolo a quota 2800 nella foto esplicativa), su cui passa anche una variante dell'Altavia. E' scivoloso e franoso ovunque, ma anche con le scarpe da ginnastica non abbiamo problemi.

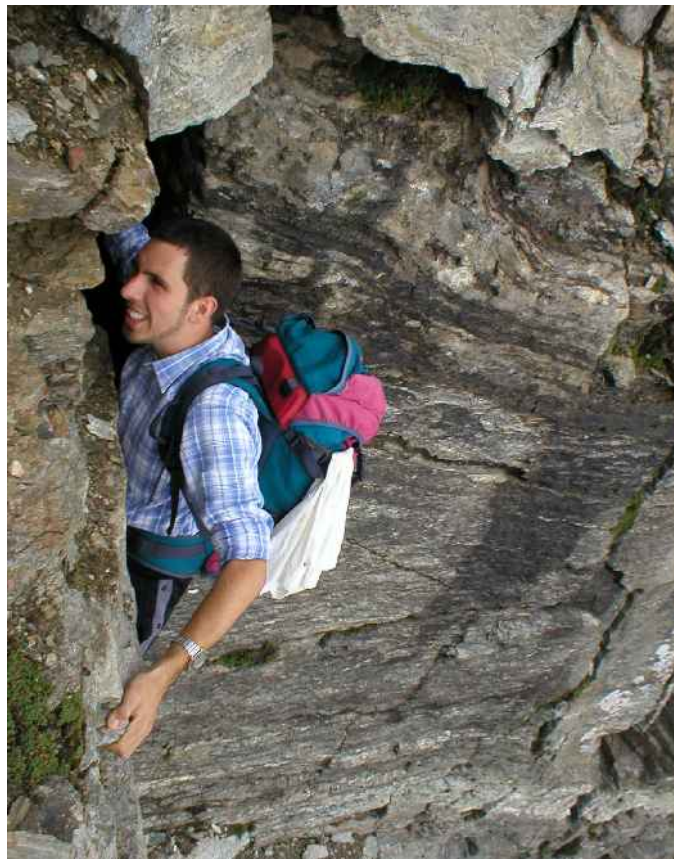
A quota 2800 un panino con la bresaola e cominciamo ad arrampicare. Spero di trovare passaggi emozionanti come quelli della Sud al Tremogge, ma, purtroppo, le difficoltà sono molto più contenute. Si sale facilmente su rocce un po' friabili seguendo le vie più logiche, non essendone indicata nessuna. Alle 16 si intravede sotto di noi quello che resta della ex-vedretta della Sassa d'Entova. Lassù più in alto, imperioso, si scorge fra la nebbia il Pizzo Malenco. Un paio di passaggi un po' delicati, per via delle rocce bagnate, distolgono la nostra attenzione dal panorama e rapida arriva la nebbia a nascondere tutto definitivamente.

Nonostante la quota, fra le rocce rossastre crescono bellissimi fiori bordò e azzurri. Stando attenti alle scariche (di diarrea) guadagniamo l'ultima cresta, addobbata anche con rocce bianche. Pur con qualche passaggio un po' incerto ed esposto giungiamo alla striminzita croce sulla sommità. Ma forse è solo un palo conficcato fra i sassi.



Lungo la cresta, a quasi 3100 metri d'altezza, è la nebbia a dominare il paesaggio. La nebbia e le nuvole impoveriscono il paesaggio dei suoi scorci più spettacolari, come quello sullo Scerscen Inferiore.

Mettiamo gli scarponi e scendiamo dal ghiacciaio retrostante alla vetta verso l'ex Rifugio dello Scerscen. Da lì di corsa al lago del Tricheco da cui, dopo un breve bagno da veri uomini, riprendiamo la carrozzabile che ci riporterà al Panda.



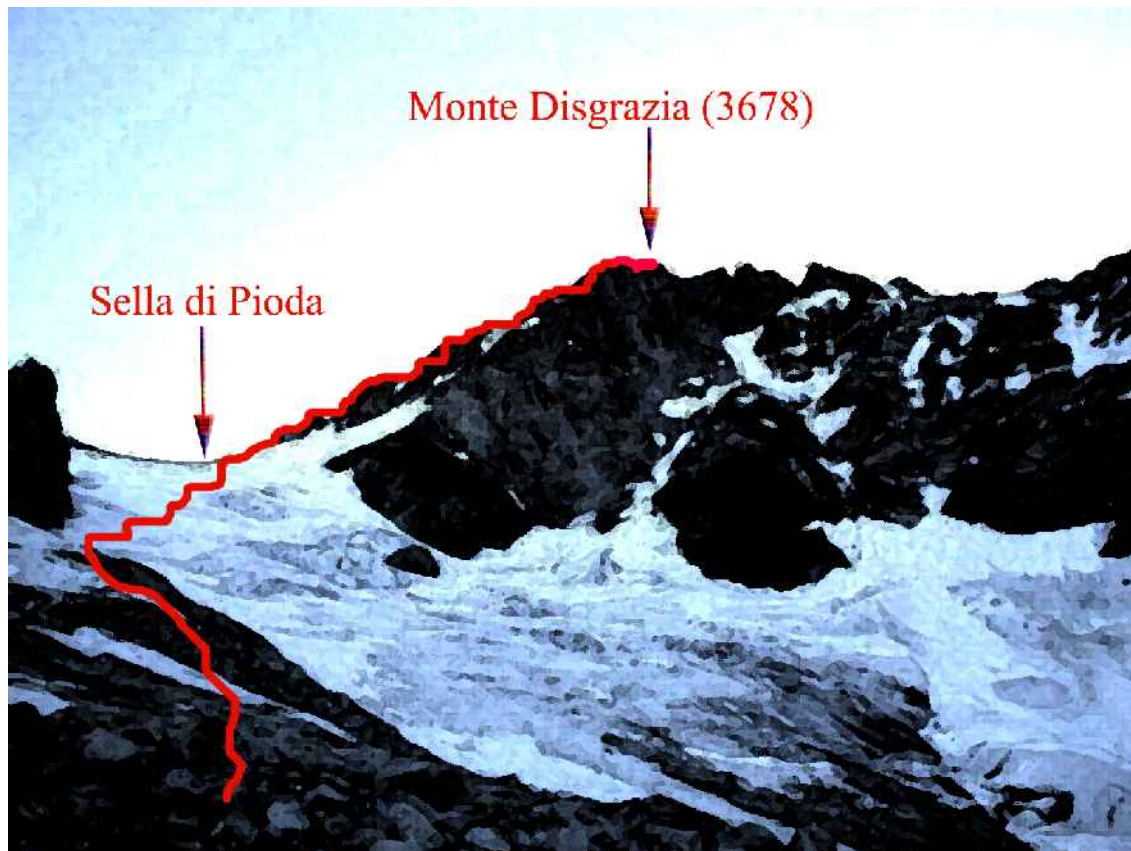
Alan su uno dei passaggi più impegnativi della cresta.



Il bagnetto refrigerante al Lago del Tricheco (2718m/slm), sono le 19:30.

14 Agosto 2004

Monte Disgrazia (3678m/slm)



Partenza	Predarossa (1700 m/slm)
Via	Normale dalla cresta SW
Dislivello	1960 m
Tempo intero giro	12h (6,5h la salita)
Nostro tempo intero giro quel giorno	8,5h (5h la salita + 1h sonno + 2,5h la discesa)
Attrezzatura richiesta	corda, imbracatura, piccozza, ramponi, abbigliamento molto pesante
Condizioni meteo	freddo, nevicava e vento sulla cresta poi sereno per il resto del percorso
Difficoltà	4+
Divertimento	Paesaggio spettacolare, ottimo per pennichella il bivacco sulla sommità
Giudizio di guide serie	Difficoltà : PD = Scalata con difficoltà alpinistiche fino al III grado e creste o pendii glaciali impegnativi

Venerdi sera, ore 21:30. Come al solito non si sa che fare. Chiamo Alan...

"Cosa fai stasera?"

"Boh.."

" Vieni sul Disgrazia domani?"

Alan consulta la sua agenda, sempre fitta di impegni: " Si può fare, a che ora vuoi andar su?"

"Spara..."

"Presto?"

"Prima!!"

"Si si, vuoi partire alle 3!?!"

" T'è propri ingiunat!"

" Dai ... 3:30"

" Alle 3 sono da te, niente capricci, le solite cose e una bottiglia di Coca da bere".

A "mezzanotteemmezzo" (non penso si scriva "tuttattaccato" ma va bene così..) vado a letto. Neanche il tempo di toccare le coperte e la sveglia suona.

Da uomo più furbo del mondo ero andato a letto già vestito, per guadagnare tempo. Rapida colazione da Alan e alle 5 il Panda è a Predarossa. E' freddo, c'è vento, ho sonno, ma c'è una stellata stupenda. Una stella luminosissima e sconosciuta vicino alle Pleiadi, che in quel momento stavano sopra i Corni Bruciati, attirava la nostra attenzione. La puntiamo come i Re Magi in cerca della grotta.

Partiamo a gattoni brancolando nel buio ed imprecando ogni qual volta inciampiamo: la pila l'abbiamo dimenticata a casa.

Attraversiamo il piano silenzioso di Predarossa e, dopo una breve salita fra pini, giungiamo a un nuovo pianoro. Ci spostiamo a destra e ci separiamo dal sentiero che porta al Rifugio Ponti, per prendere un sentierino dissestato che sale il versante Ovest della morena lasciata dal Ghiacciaio di Predarossa.

Albeggia. Vedo il ghiacciaio lassù lontano e mi torna in mente l'immagine che ne avevo da piccolo, quando arrivava fino alla Ponti. Ora è scappato via, almeno 3-4 km più indietro.

La morena è lunga, noiosa e ventosissima: una palla incredibile. Mettiamo i vestiti lunghi.

Due anni fa, quando ero salito con Renzo, mio papà, e l'anno scorso con Marini non era così freddo. Oggi il ghiacciaio è meno aperto e più compatto.

Spesso le difficoltà nello scalare una montagna da un anno all'altro, o anche solo da un mese all'altro, si rivelano profondamente diverse ed imprevedibili. Sarebbe sempre meglio, prima di affrontare un'ascensione impegnativa, accertarsi delle condizioni attuali della via di salita, per non trovarsi in situazioni impreviste e spiacevoli come, ad esempio, una parete rocciosa da superare perché il ghiacciaio si è ritirato. E' il caso, quest'anno, della Normale dalla Val Malenco al Pizzo Scalino, molto più insidiosa delle passate stagioni.



Nel 2003 con Marini il ghiacciaio appariva più crepacciato ed insidioso.



Sono le 6:53. Ci fermiamo lungo la morena a mangiare qualcosa e a metter vestiti più pesanti. In alto le nuvole corrono veloci vicino alla vetta e anche quaggiù il vento e il freddo non scherzano.

Alle 7:30 agguantiamo 2 cordate di lumache tedesche al bordo del ghiacciaio. Si stanno ramponando e legando. Decidiamo di lasciar corde, piccozze e ramponi al caldo nello zaino e risaliamo con prudenza la crepacciata. La crosta di neve è molto fredda e compatta, così, nonostante gli scarponi continuino a scivolare, non incontriamo difficoltà nel superare tutti i crepacci.

Ora i colori sono stupendi, e laggiù ad Ovest si scorge il Monte Rosa come se fosse a due passi. Veloci saliamo sulla sella di Pioda per ammirare l'impressionante panorama che ci offre la parete Nord.

Da lì attacchiamo la cresta che, dopo facili ed emozionanti passaggi su roccia e neve, ci conduce in vetta alle 10 di mattina. Assonnati scendiamo le rocce ad Est che portano sull'anticima orientale, dove c'è il Bivacco Rauzi.

Leggo il libro di vetta: l'anno scorso ero lì con Marini, due anni fa con mio papà. Il tempo passa veloce come le nuvole che, dalla porta socchiusa, vedo rincorrersi nel cielo.

Decidiamo di fare un pisolino, giusto per provare 2 dei 9 letti del bivacco.

Alle 11 dobbiamo ripartire, ma, aperta la porta, ci accoglie una bufera di neve. Le rocce sono già tutte sporche.

Risaliamo sulla vetta principale, un paio di foto giusto come testimonianza e poi iniziamo la discesa. Dopo aver superato le prime rocce, con qualche difficoltà per la velatura di neve che le rende scivolose, torna il bel tempo. Cominciamo a correre come pazzi. In 20 minuti siamo all'attacco della sella, dopo aver terrorizzato con la nostra imprudenza gli alpinisti incrociati lungo il tracciato.



Sulla sommità del ghiacciaio a 3300m/slm il paesaggio lascia senza parole, sono quasi le 8:30. In lontananza si vede il Monte Rosa e le nuvole che cominciano ad arrivare verso di noi.



Ancora un po' assonnato indico la vetta. E' coperta da nuvole che corrono veloci lambendo le ultime rocce sulla sommità del monte. Ci preannunciano il gran freddo che ci farà soffrire in cresta.



Alan guarda giù dalla parete Nord sbalordito. Si vedono la martoriata Vedretta del Disgrazia e la Val Sissone.



Renzo sulla paretina ghiacciata che porta alla sella nel 2002.



Il Bivacco Rauzi sull'anticima orientale. Nevica!

Dopo esser scesi veloci dal ghiacciaio, un po' coi piedi ed un po' col culo, ci mangiamo la morena e la piana di Predarossa. All'una e mezza siamo alla macchina e, dopo un rapido bagno nel torrente, ce ne torniamo in mutande a casa.

Lungo il tragitto in Panda veniamo fermati in Val Masino dai Carabinieri, disgustati dal nostro abbigliamento succinto. "Patente e libretto". Veniamo rilasciati sulla parola.



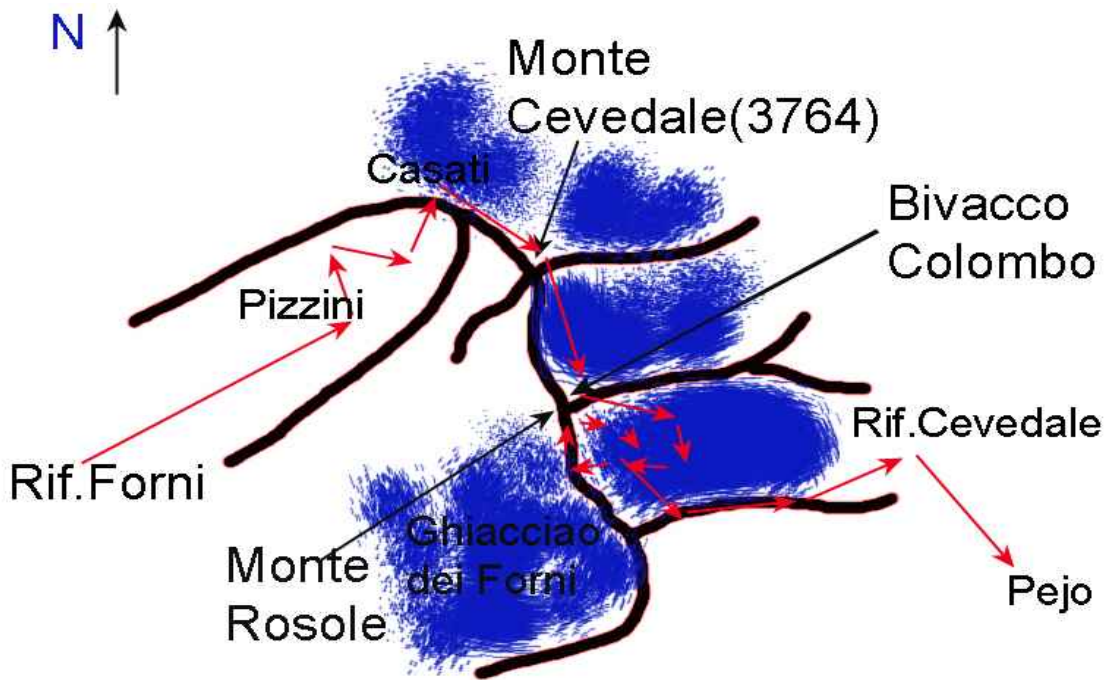
La temutissima Direttissima del Disgrazia.



Dopo il bagno nel torrente a Predarossa siamo pronti per rientrare in mutande a casa.

17 Agosto 2004

Monte Cevedale (3769m/slm)
Bivacco Colombo (3485m/slm)
Rifugio Larcher al Cevedale (2608m/slm)



Partenza	Rifugio dei Forni (2178 m/slm)
Via	Pizzini-Casati-Cevedale-Rosole-Colombo- ???- ci siamo ritrovati in Trentino
Dislivello	1600 m al Cevedale
Tempo intero giro	penso 13-14h se bel tempo e se si fa la strada giusta
Nostro tempo intero giro quel giorno	13,5h
Attrezzatura richiesta	corda, imbracatura, piccozza, ramponi, abbigliamento molto pesante
Condizioni meteo	freddo, nevicava e vento a raffiche, visibilità ridottissima per la densa nebbia
Difficoltà	quel giorno e dalla nostra via 4/5, in condizioni normali 3+
Divertimento	Normalmente bei paesaggi: da lassù si domina il mondo. Oggi era solo per gli amanti di nebbia e pericolo
Giudizio di guide serie	Difficoltà : F = Scalata con difficoltà alpinistiche fino al II grado e creste o pendii glaciali non molto impegnativi

Beh, dire cosa sia successo a me, Johnny e Alan o fare una ricostruzione del nostro tracciato dal Bivacco Colombo in avanti è veramente difficile. Abbiamo comunque portato la pelle a casa e, visto come sopra i 3500m il cattivo tempo possa rendere quasi impossibile anche l'escursione più semplice, siamo contenti così....

Partiamo da casa alle 3 di mattina con poco più di tre ore di sonno a testa. Alle cinque, dopo esserci assettati, lascio la mia caviglia marcia per la distorsione nella gita al Pizzo Scalino di 2 giorni prima. Lasciamo la macchina al Rifugio dei Forni. Cominciamo nella più totale oscurità la salita verso il Rifugio Pizzini, fra pascoli e mucche ancora assonnate.

L'andatura è lenta perché non si vede veramente niente. Il cielo è tetro e nuvoloso. Alle 6:20 siamo al Rifugio Pizzini dove facciamo colazione con pecorino, pane e cioccolato. Ammiriamo a bocca aperta la potente lingua della vedretta di Cedec.

Alan continua a scoreggiare, dall'odore deve aver mangiato o topi morti o bambini.

Il cielo ci trae in inganno e diventa limpido (forse per la potente aerofagia del nostro prode compagno!), a Nord-Est il Gran Zebrù ci saluta con la sua lunga spalla ghiacciata.

Altre spedizioni velocemente stanno salendo alla Casati, così nemmeno noi possiamo essere da meno. Si riparte "a fuoco" per superarne il più possibile.

Alle 8 siamo ai 3254m/slm della Casati. La cima del Cevedale appare nitida, il ghiacciaio molto luminoso e privo di insidie.

"Cazzo ho dimenticato gli occhiali!"



Sono le 6:30 di mattina, il cielo torna limpido e appare pure la vetta del Cevedale, Johnny ed Alan sono carichi per cominciare la salita alla Casati.

Al Rifugio ci pelano 18euro per un paio di orrendi occhiali da sole e un tè caldo. A quell'altezza l'acqua bolle a 68 gradi ed il tè non viene una gran specialità. Non vediamo l'ora di puntare alla vetta, ma mentre calziamo i vestiti lunghi parte la sirena per il rientro cordate.

“Che si fa?” chiede J, “Partiamo subito prima di diventare sordi!” rispondo io... e si va.

Ci sono molte cordate che, come noi, ignorano la segnalazione. Non le vedremo più. La nebbia ed il vento s'intensificano rapidamente mentre risaliamo il ghiacciaio. La speranza resta sempre quella che la foschia si dissolva e il maestrale(?) cali. Non è eccessivamente freddo, circa zero gradi. La visibilità scende fino a pochi metri ed incontriamo solo cordate che rientrano svelte. L'orgoglio ci spinge a voler in ogni caso portare a termine ciò che avevamo pianificato per quella giornata (arrivare fino al Palon de la Mare e scendere da lì al Rifugio Branca attraverso il ghiacciaio dei Forni). Mettiamo i ramponi perché si scivola troppo. La cosa più fastidiosa è il vento che ci permette a stento di tenere l'equilibrio fra crepacci non troppo insidiosi, ma difficili da individuare. Tutt'intorno è solo bianco uniforme, senza contrasto.

L'orientamento è però ancora fra le mie doti migliori. Riesco a trovare la pista che porta fino all'ultima paretina di neve e ghiaccio che conduce alla sommità del Cevedale.

La pendenza sale, saltiamo qualche seracco, incontriamo l'ultima cordata che vedremo in quella giornata. Ci dicono che più avanti è un po' ghiacciato e molto più ventoso, ma tutto ok. Rapporto corretto, il vento soffia forte, e bisogna stare in equilibrio su sottili gradini scavati dalle piccozze nel ghiaccio vivo. Alan e J cominciano a “sentire la quota”, ma stoicamente non fanno una piega, poi, finalmente, la strada si spiana e, dopo una breve e larga cresta, siamo in vetta.



La valle di Cedec viene lentamente illuminata dal sole e ci offre stupendi giochi di colore sulle sue morene variopinte.



Alle 8 di mattina giungo per primo in Casati e ne aproffito per fare qualche foto al bellissimo ghiacciaio che dovremo percorrere per arrivare in vetta.



Alle 9 di mattina sono ancora molte le cordate che, oltre a noi, stanno tentando l'ascensione.



La nebbia cresce, ma siamo contenti, ignari di quello che ci aspetterà più avanti.



Alan guarda la sagoma Johnny sbucare dalla nebbia, sono le 9:20 e stiamo per attaccare l'ultima paretina.



La pendenza cresce molto nell'ultimo tratto, il vento e la nebbia ci costringono a stare più che concentrati. Mi risuona in testa la canzone dei Counting Crows "Round here" ... "into the fog where no one notices the contrast between white on white".

Guardo Alan, ha mezza testa ghiacciata. Mi metto a ridere. Johnny fruga nello zaino alla ricerca delle pessime barrette energetiche miele e arachidi di cui, come tutte le bestie della sua specie, va ghiotto. Io comincio a pianificare la discesa sulla cresta Sud e cerco freneticamente orme fresche da seguire. Tempo mezz'ora ed il nostro pit stop finisce.

La cresta che ci porterà al Monte Rosole è molto divertente, bufera a parte. Troviamo un tubo per cavi elettrici. Non vorranno portare Fastweb anche quassù!?

Ogni tanto c'è qualche crepaccio da saltare che si presta a belle foto, qualche roccetta su cui far cigolare i denti dei ramponi, ma, senza troppe difficoltà, a mezzogiorno siamo al bivacco Colombo affamati!!!

Entriamo pensando di non trovare nessuno. Ci sono invece due ragazze di lingua sconosciuta. Ci guardiamo e ridiamo. Scambiamo 4 parole in inglese e capiamo che sono salite coi loro boys dal Trentino. Dico loro che abbiamo intenzione di tornare subito a casa, ma aggiungo un fatale "maybe" che ci costerà caro!

Dopo mezz'ora tornano i loro boys con una tanica di plastica piena di acqua liquida. Ci fanno capire in maniera brusca che è meglio se ce ne andiamo. "Pezzi di merda, neanche fosse loro il bivacco!".

Riprendiamo il cammino, incontriamo un laghetto mezzo gelato a bordo ghiacciaio, poi neve in cresta. La cartina segnava solo rocce, chissà perché...

Camminiamo nel nulla, risaliamo un ripido, ventoso e crepacciato crinale, nell'attesa di arrivare in cima a qualcosa. Dopo un'ora ci siamo. Il cielo si apre, o

meglio la nebbia che ricopriva il ghiacciaio. Vediamo una lingua di neve che scende a destra, è fatta! Dovrebbe essere il ghiacciaio dei Forni! Altre due schiarite ci fanno vedere e memorizzare la via che avremmo seguito.

La luce è diffusa, come quella di una lampada al neon. Il sole permaloso non ci degna nemmeno di uno sguardo.

Scendiamo un ripido crinale, crepacci ovunque, dobbiamo saltare come cavallette.

Alan bestemmia contro i ramponi che continuano ad uscirgli. Poi Johnny scivola giù dalla parete. Panico! Cavolo, sotto c'è un grosso e lungo crepaccio. Lui però atterra su un sottile ponticello di neve che impedisce al seracco di mangiarselo. Ci diciamo che siamo immortali, ma forse abbiamo avuto solo un culo pazzesco.

Una breve sosta per tranquillizzarci e poi, veloci, usciamo dal ghiacciaio e, ingannati da una falsa pista, scendiamo una cresta rocciosa.

Ci rendiamo presto conto che non c'è nessun sentiero. Bluffiamo l'uno con l'altro fingendo di capire quali montagne ci stanno attorno. La stanchezza ci rende molto sicuri di noi stessi.



Alan sorride sulla cima del Monte Cevedale nonostante sia vittima del gelo.

Cominciano i prati. Sono le 17 e io scoppio a ridere. Gli altri si girano con sguardo interrogativo. Spiego loro che il sole, appena sbucato alle nostre spalle, indica che stiamo andando a Est e non a Ovest: “Benvenuti in Trentino!”, dico trionfante.

“Beh sono le 17, è Sud Ovest” prova a mitigare Alan.

“ Non cambia nulla - dico io - siamo completamente fuori rotta!”.

”Cazzo”, è il lapidario commento di Johnny.

Si comincia a correre in cerca di altre forme di vita oltre ai camosci. Le bestiacce ci guardano sbalordite, pensando forse che siamo i primi deficienti che scendono da quella gola di lacrime.

Come bambini ci divertiamo a far le gare di sci su ogni lingua di neve che è sul nostro cammino.



Io e Johnny salutiamo un goloso crepaccio a cui siamo appena scampati.



Johnny si allontana dal Bivacco Colombo a quota 3400m/slm.



Un laghetto inaspettato lungo la cresta sconosciuta a quota 3500m/slm. Cominciamo a capire che c'è qualcosa di strano.



Johnny getta le sue racchette e si appresta a saltare uno dei crepacci più alti.



Alan, per mendicare un passaggio in macchina, indica a due alpinisti da dove eravamo scesi.

Riconosciamo la diga all'orizzonte, poi il Rifugio Cevedale. Arriviamo alla Baita de la Mare ormai stremati.

Due sagome sbucano dall'orizzonte. Sono 2 escursionisti che forse hanno la macchina non lontano. Dobbiamo scroccare loro un passaggio verso Pejo e risparmiare così altre 2 ore di marcia.

Johnny, con il suo fare spigliato, muove i loro cuori a pietà. Su una berlina di gran lusso rientriamo nella civiltà.

Il telefonino prende.

“Giordi”

“Sì Beno, dove sei”;

“Siamo in Trentino, aiuto, venici a prendere!”

”Eh??”, ride, “ come avete fatto? dove di preciso?”

”Pejo, in Val di Sole, abbiamo bisogno di soccorso e di donne!”

”Vedo come arrivare e sono da voi”.

Nell'attesa ci sdraiamo su un prato a mangiare quel che ci rimane: pecorino, crescenza, pan sultan, salam e pan pos.

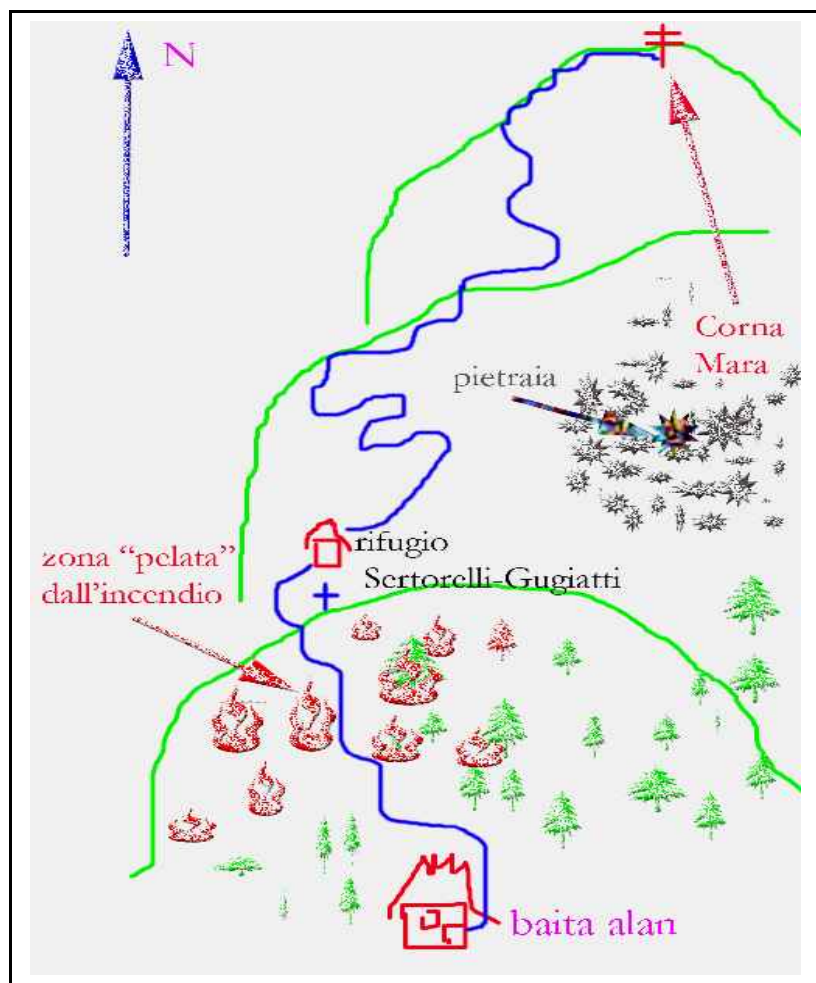
Alan mi chiede di andargli a lavare le pesche appena comprate nel vicino negozio. Lo insulto perché è tutto il giorno che mangiamo dal sacchetto dell'immondizia, visto che sia per il rutto che per il cibo eravamo stati costretti ad utilizzare la stessa borsa.

Ci addormentiamo su un prato a bordo strada. Siamo l'attrazione del paese, i tre alpinisti barboni!

Alle 22 Giordi giunge in nostro soccorso con Sigfrid. Tonale, Gavia, S.Caterina, Bormio, pizza a Chiuro e alle due di notte, dopo 23 ore in giro, letto a casa.

22 Agosto 2004

Corna Mara (2807m/slm)



Partenza	Alpe Mara (1749 m/slm)
Via	Normale (cresta Sud-Ovest)
Dislivello	1058 m in salita
Tempo intero giro	5h(3h per la salita)
Mio tempo intero giro quel giorno	2h 15'(1h 07' per la salita)
Attrezzatura richiesta	consigliati scarponi
Condizioni meteo	bel tempo
Difficoltà	se sereno ed asciutto è una montagna molto facile, basta però un po' di bagnato a complicare molto le cose nell'ultimo scivoloso tratto. 2/3
Divertimento	Vista spettacolare sui gruppi di Bernina, Disgrazia, Pizzo Scalino, Coca
Giudizio di guide serie	Difficoltà : Escursionistica EE

--	--

La gara del mattino non è andata per niente bene. Sono furioso con me stesso. Decido di punirmi con 1000 metri di dislivello approfittando dell'invito di Alan a cena nella sua baita a Mara.

Arrivo con il motorino a Mara, sono quasi le 17 e il tempo è stupendo. La Corna Mara è una montagna che ogni buon muntagnun deve salire almeno una volta all'anno per rispetto verso la propria terra.

Parto correndo e risalgo per la via di massima pendenza i prati lasciati nudi dall'incendio che, qualche anno fa, ha fatto sparire una grande striscia del bosco. Per chi non vuole pungersi con le ortiche o graffiarsi con le spine, consiglio di seguire la strada carrozzabile che arriva fino al Rifugio a 2000m/slm.

Venti minuti e sono al rifugio, oggi usato solo dai pastori. Peccato, tutti i buoni propositi al momento dell'inaugurazione sono andati a farsi benedire.

Il paesaggio è stupendo, non vedo l'ora di scollinare per vedere la vista a Nord.

Immancabilmente, ogni volta che sono quassù, l'occhio mi scappa verso est, verso il Dos Lis. E' lì che, nel Febbraio di vent'anni fa, sono morti, a causa di una slavina, Gugiatti e Sertorelli, gli sfortunati scialpinisti a cui il piccolo Rifugio è intitolato.



Il Rodes ed il Coca dominano il versante orobico, il cielo sembra incantato.

E' sempre un rincorrersi di se e di ma, quando pensi come persone tanto esperte abbiano potuto commettere l'errore di "tagliare" in discesa crinali a così elevato rischio di slavine. Risposte non ce ne sono. L'unica cosa che resta sono le loro racchette da sci incastrate nel cemento e lasciate lì ai piedi di quella costa erbosa.

Proseguo la salita: voglio fare un buon tempo. Dopo la gara del mattino non ho né pranzato né bevuto e questo non mi aiuta. Nello zainetto ho solo la macchina fotografica.

La salita verso la Corna Mara ha la caratteristica di non attraversare né corsi d'acqua né laghetti alpini, o meglio, le poche pozze che quest'anno si sono prosciugate per il secco.

Tornando alla strada, quella da seguire passa lungo la cresta Sud-Ovest. E' più che altro una pista, scandita ogni tanto dagli omini di pietra o da qualche solco nel prato che fa immaginare il passaggio di persone (o capre!).

Dal Rifugio, fino ad imboccare la cresta, si segue una pista che risale i tornanti del pendio sovrastante.

Finalmente scollino e mi saluta imponente il Disgrazia. Gli faccio un bel "book" fotografico.

Ora sono in cresta e mi dirigo a Nord, verso l'anfiteatro sottostante alla vetta.

E' tutto arido. I fiori che di solito ornano questi posti sono spariti. Solo qualche stelo secco di cacao e qualche foglia ingiallita di genziana qua e là. Arrivato alla gola, provo ad immaginarmi com'era questo posto una volta quando tutto l'anno, come mio papà mi ha raccontato, c'era il nevaio. Ma non riesco proprio, visto il caldo che fa e la sete che ho. L'unica estate in cui ho trovato neve è stata quella del 2001, ma solo perché nell'inverno precedente le nevicate erano state copiosissime.

La vetta è lì che mi guarda e mi prende in giro: "Non troverai mai il sentiero... le mie amiche capre hanno già tracciato innumerevoli false tracce". "Cara la mia vetta non hai tutti i torti. I "cagolotti" rotondi sono ovunque, ma non mi fregherai!"

Nonostante il manto di "cera" che ricopre il crinale lo renda estremamente scivoloso, decido di prendere la via più breve e salgo dritto fino alla spalla Ovest del monte. Da lì quattro balzi, due sguardi sull'imponente parete Nord e la Val di Togno, un po' di tempo perso a cercare la via più strana, e sono in vetta alle 18 in punto.

Una bizzarra croce a due traverse indica la sommità. Il paesaggio... giudicatelo voi dalle foto. Ho la bocca così impastata dalla sete che mi sembra di aver succhiato la coda ad un gatto. Guardo in basso e cerco la strada che pochi giorni fa ho fatto con lo zio Luciano per andare sul Pizzo Scalino.

Peccato che le basse Retiche siano state abbandonate, i sentieri stanno lentamente svanendo nel nulla.

Penso alla cena che mi aspetta e, gambe in spalla, scendo pian pianino (così non devo cucinare!) verso il campo base, dove mi attenderà un tramonto spettacolare.



Il gruppo del Bernina visto dalla cima della Corna Mara.



Alan cucina per noi mentre, riflessi nel vetro della porta della sua baita, si vedono il tramonto e la luna.



Johnny e Alan sullo sfondo dello spettacolare tramonto di quel 22 Agosto.

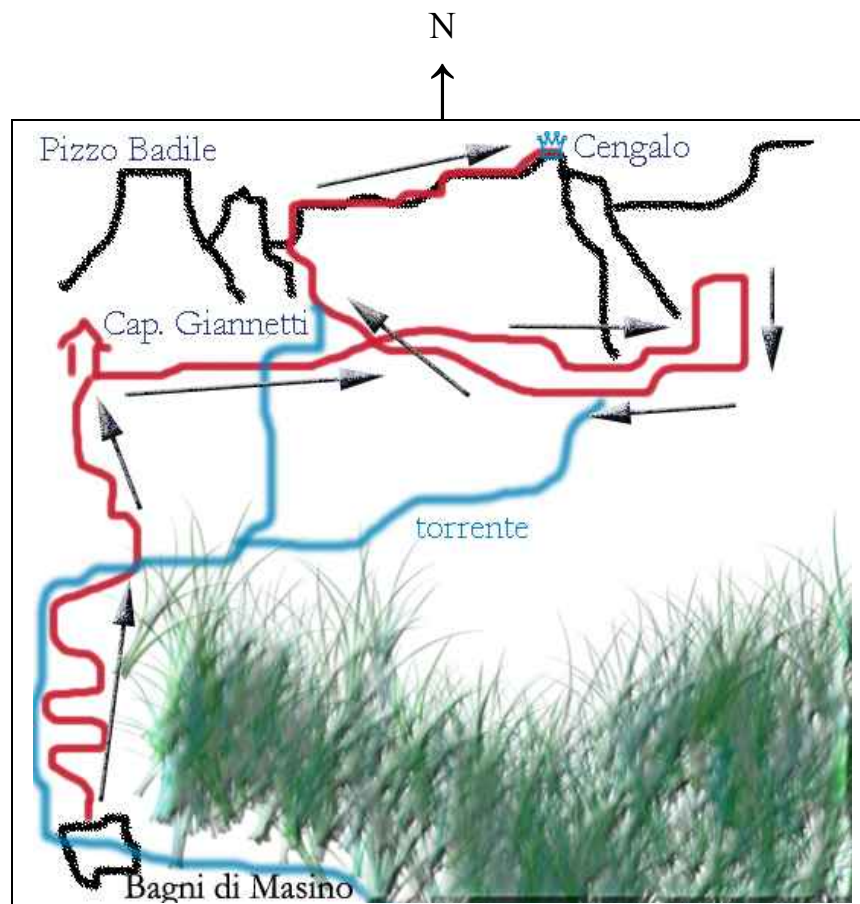


La mattina dopo vado a fare due passi alla Bocchetta di Torresello (2580m/slm) fra la Corna Mara e la Corna Rossa. Sullo sfondo sempre il gruppo del Bernina.

29 Agosto 2004

Pizzo Cengalo (3367m/slm)

Partenza	Bagni di Masino (1172m/slm)
Via	Normale (cresta Ovest)
Dislivello	2195 m in salita
Tempo intero giro	13h (percorso corretto!)
Mio tempo intero giro quel giorno	circa 12h
Attrezzatura richiesta	scarponi, corda (anche cordino), imbracatura, la piccozza potrebbe servire
Condizioni meteo	nebbia e pioggia
Difficoltà	3/4: attenzione alle condizioni meteo!
Divertimento	Vista spettacolare specialmente sulle Nord dei gruppi della Val Masino (se bel tempo, se no non si vede un cazzo), e passaggi su pareti molto imponenti.
Giudizio di guide serie	Difficoltà: PD = Scalata con difficoltà alpinistiche fino al III grado e tratti esposti con catene.



Al solito il bel tempo era da un'altra parte, ma era giunta l'ora che il Cengalo fosse scalato. Partiamo io, Gioia, Alan e Renzo alle "cinqueemmezze" da casa ed andiamo ai 1172m/slm dei Bagni di Masino. Parcheggiato il Panda al limite della zona a pagamento, ci assettiamo per la salita in quel che sembra il bosco degli gnomi.

Strane figure di fungiatt vestiti in maniera assurda ci fan sorridere, anche se lo sguardo ogni tanto punta al cielo sempre più grigio e minaccioso.

Partiamo verso le seiemmezze e prendiamo il sentiero per la Gianetti. La salita è abbastanza noiosa, sia per il caldo, sia per il tempo che tende a peggiorare. L'aria in Val Porcellizo è umida come in una grotta, ma noi speriamo ancora che il tempo regga.

In Gianetti (2534m/slm) alle noveemmezze, dopo aver fatto uno spuntino ed esserci vestiti più pesanti, riceviamo la conferma dal cielo che non è giornata per andare in montagna: piove. Chissenefrega. Si tenta lo stesso. L'unica cosa che mi preoccupa è la nebbia.

Ci dirigiamo a Nord-est. E' in quella direzione che dovrebbe trovarsi il Cengalo. Cerco di contare le morene che attraversiamo, mentre la pioggia s'infittisce ed i sassi delle pietraie dove camminiamo sono sempre più scivolosi. Qualcosa va storto e dopo 2 ore di su e giù, fra nevai di cui ignoravo l'esistenza e animali stupiti al nostro passaggio, arriviamo ai piedi di un ghiacciaio. Siamo sotto le Cime del Ferro e vedo lassù la via segnata che porta al Bivacco Ronconi e al Passo della Bondasca. Imbarazzato, sono costretto ad ammettere d'aver sbagliato strada e tristemente torniamo verso la Gianetti, quasi sicuri d'aver fallito.

"Non può essere. Non esiste che nemmeno oggi si riesca a salire su questa maledetta montagna!" mi continuo a ripetere.



Il cielo si apre e decidiamo di riprovarci, ore 13.

Verso l'una, mentre siamo fermi a mangiare lungo il Sentiero Roma, il cielo si apre. Butto lì l'idea di riprovarci e, con qualche esitazione, decidiamo di ripartire. Siamo tutti già un po' stanchi per le ore di cammino inutili ed è già abbastanza tardi per tentare l'ascensione, ma sono ottimista.

Saliamo la gola fra la punta Sertori e lo Spigolo Vinci al Cengalo. Riconosco i posti. Questa volta la strada è quella buona. Ci guardiamo attorno mentre lenti puntiamo verso Nord-Ovest, dove si trova l'attacco della Normale. Ogni tanto la nebbia si apre e l'impressionante anfiteatro di granito in cui ci troviamo ci osserva imponente.

In alto a sinistra (Nord-Ovest, per capirci) si osserva la gola da cui va attaccata la cresta Ovest. Arriviamo ai suoi piedi alle 15, dopo aver attraversato quelle poche chiazze di neve che rimangono del Ghiacciaio del Cengalo, un'altra vittima dell'aumento delle temperature.

Le rocce sono tutte bagnate, ma non fa molto freddo. Per questa prima paretina ci si avvale di alcune corde fisse presenti.

Vogliamo evitare che, come è successo a Renzo l'anno scorso, una corda si spezzi e faccia cadere qualcuno. Perciò utilizziamo tratti corti della fune e la fissiamo con un nodo ad ogni fettuccia. Alan si mette a metà parete ed io in cima. Teniamo la corda tesa perché non prenda colpi e facciamo salire gli altri.

Per fortuna senza particolari difficoltà, arriviamo sulla sella a circa 3000m/slm. Il paesaggio è impressionante. La punta Sertori è davvero inquietante per la sua vertiginosa verticalità. A Nord, più in là, si vede qualche paesino della Svizzera.



Le nuvole di tanto in tanto se ne vanno e appare l'impressionante anfiteatro del Cengalo. In particolare questo è il lato dello Spigolo Vinci.



Alan tiene tesa la corda a Gioia sull'attacco della sella. Il granito è un po' bagnato, ma non troppo scivoloso. Si deve stare attenti a non far cader sassi addosso a quelli che seguono ed a non far prender strappi alla fune, già marcia e piena di nodi.



Alan, Gioia e Renzo guardano l'impressionante paesaggio che si ha dalla cresta del Cengalo. A sinistra la Nord-Est della Punta Sertori chiazzata qua e là di neve e ghiaccio.



Alan e Gioia affrontano uno dei passaggi più divertenti della via Normale. Nonostante la cresta non presenti particolari difficoltà, bisogna stare attenti alla friabilità delle rocce.

La cresta non presenta particolari difficoltà, il tracciato è abbastanza logico ed evidente. Alle 16 siamo in vetta, dopo circa un'ora e un quarto di cresta. E' tornata la nebbia e non si vede nulla, se non la croce presente sulla sommità. L'unica soddisfazione che abbiamo è quella di scrivere il nostro nome sul libro di vetta e mangiare un po' di cioccolato e scamorza.

E' tardi e scendiamo rapidi. Gioia, volendo imitare me ed Alan che scendiamo col culo da una lingua ghiacciata, rischia di sfracellarsi contro delle rocce, ma ha la pelle dura e se la cava con qualche escoriazione e qualche buco nel pile. Da lì in poi tutto tranquillo. Appena arrivati in Gianetti il cielo ci prende in giro e diventa limpido. Va beh, ce l'abbiamo fatta lo stesso. Ora le nuvole sanno chi comanda!



Foto di gruppo sulla vetta del Cengalo (3367m/slm). Sono già le 16:30.



In Gianetti pensiamo solo a far foto stupide per ridere... qui Renzo lo gnomo. Quella segnata in rosso è la via Normale, se la nebbia vi permetterà di vedere seguitela! La freccia verso destra è invece la direzione che avevamo preso noi. Non seguitela!

Durante la discesa c'è anche spazio per un bagno nelle gelide acque del torrente in Val Porcellizo a 1900m/slm. Fa talmente freddo che non tolgo neppure la fascetta di pile, ma non ci facciamo intimorire.



Un bagnetto rinfrescante a 2000 metri non fa mai male. In alto c'è il Cengalo. Avvolto dalle sue amiche nuvole, ci guarda indispettito.

16 Novembre 2004

Centrale di Vedello- Passo Forcellino (2230m/slm)- Lago Zapello. << Invernale >>



Partenza	Centrale di Vedello (1000m/slm)
Via	Diga di Scais (1500m/slm)-Passo Forcellino (2245m/slm), Lago Zapello (1560m/slm),
Dislivello	1245mt in salita
Mio tempo intero giro quel giorno	5h e 1/2
Attrezzatura richiesta	scarponi, abbigliamento pesante, racchette da neve, racchette da sci
Condizioni meteo	splendida giornata, non troppo freddo
Difficoltà	3, se ben preparati fisicamente. Pericolo valanghe!
Divertimento	Paesaggi incantati. D'inverno sembra d'esser fuori dal mondo. Offre splendidi tramonti e la possibilità di vedere numerosi animali (fra cui noi).

--	--

Una delle mie escursioni invernali preferite, per i paesaggi stupendi che offre in questa stagione, come pure nella prima primavera, è un giro che non mi faccio mai mancare almeno una volta all'anno: quello al Passo Forcellino. Si deve prestare molta attenzione d'inverno nei pendii scoscesi per il frequente distacco di slavine la mancanza di passaggi alternativi sicuri.

Con Giordi lasciamo la macchina, nel primo pomeriggio, sulla strada per Agneda, al tornante del bivio per Ambria, poco dopo la Centrale di Vedello (1000m/slm circa). Da lì prendiamo la carrozzabile per Agneda (1228m/slm) e, dopo aver attraversato la piana, saliamo lungo la carrozzabile chiusa al traffico che porta ai 1500m/slm della diga di Scais. Superiamo la diga sulla sponda destra ed entriamo nella Valle di Vedello percorrendo la strada dissestata che porta alle ex cave d'uranio, che ci hanno regalato tanti morti di cancro. Cominciamo a calpestar neve. Siamo vestiti in tuta e scarpe da ginnastica, impassibili dinnanzi al freddo. Passo dopo passo, il manto nevoso diventa sempre più alto, finché il sentiero viene inghiottito dalla coltre bianca. Arriviamo fino alle macerie delle cave. Sono tutte lì sulla sponda orientale della Val Vedello. In fondo alla valle, a Sud, il Pizzo del Salto ci incute un timore reverenziale con la sua verticalità.

Mi accorgo che siamo un po' troppo bassi, risaliamo la pendente costa occidentale, innevata e scivolosa, per riprender quota e incrociare il sentiero. Nella salita dobbiamo anche affrontare una paretina ghiacciata di 30m. Lì gli unici appigli sono rocce friabili o piccoli arbusti ghiacciati. Non si può fare affidamento su nulla. Leviamo perciò i guanti per sfruttare appieno la sensibilità delle nostre mani. Dobbiamo essere veloci prima che ci gelino le dita.

Incontriamo i ruderi di vecchi alpeggi. Il sentiero dev'esser lì vicino e infatti dalla neve emerge unassicurante segnavia. Giordi mi dà il cambio nel ruolo di battipista, ma si accorge presto che è lavoro sporco e povero di soddisfazioni professionali: ogni due passi scivola a terra o finisci in una buca.



Un corso d'acqua non ancora gelato ad oltre 2000m/slm ci da la possibilità di bere.



Giordi lotta contro l'ultima fastidiosa neve per arrivare al Passo Forcellino.

La neve è sufficiente a rallentare pesantemente la nostra andatura, ma non a provocare valanghe pericolose. Cerchiamo, tuttavia, di stare sotto le rocce. Poco prima di svoltare a Ovest per la gola che conduce al Passo del Forcellino, troviamo un corso d'acqua non ancora congelato, insolito per quel periodo. Ne approfittiamo per bere e fare qualche foto.

Rapidi, prima di raffreddarci, proseguiamo, con sempre maggiori difficoltà e alle 16:30 siamo al Passo.



A Nord-Est spicca il Pizzo Rodes 2829m/slm (il più alto, a sinistra nella foto). Tale vetta è affrontabile da numerose vie, fra cui, a mio avviso, la più divertente è quella sulla spalla occidentale. Questa cresta, visibile nella foto, inizia con la Punta Campione. La valle in ombra è quella da cui siamo saliti.



Il sole tramonta dietro il Pizzo Cigola (2632m/slm), sotto di noi c'è la Val Zapello, con l'omonimo lago, da me ribattezzato Lago Fantasma. Si vede anche chiaramente il Passo Branda (2360m/slm) che conduce alla Val Venina e al Lago Venina(1820m/slm).

Il paesaggio ci lascia senza parole. Sembra di esser in paradiso e di poter toccare il cielo con le mani. Il freddo, dal canto suo, ci lascia senza sensibilità alle dita. Dopo un rapido tè caldo e panettone, dobbiamo scendere veloci o le tenebre ci inghiottiranno presto. Nonostante le scarpe da ginnastica, ci sembra di avere gli sci ai piedi. Il sole se ne è andato e il freddo comincia a pungere anche sotto i vestiti invernali. Corriamo veloci, ma il cielo infuocato ci dice che sarà presto notte: non c'è tempo per andare a Sud fino in fondo alla Val Zapello per prendere il sentiero. La tentiamo sporca: giunti alle macerie delle vecchie casere scendiamo dritti lungo rocce. E' un modo molto azzardato e rischioso perché i fianchi della Val Zapello sono, in quelle zone, scoscesi e rocciosi e il ghiaccio e la penombra non giocano a nostro favore.

Troviamo orme di camosci che scendono un ripido crinale roccioso. C'è qualche pianta qua e là, la paura è quella di trovarci la strada chiusa da un precipizio e di dover risalire. Ci resta veramente poco tempo e, come una doccia gelata, ecco davanti a noi un precipizio impossibile da scendere. Un attimo di panico, poi, vedendo altre impronte di animali dico: "Sti bescio' hi arà po' duut rua de nà quai part, per mi iè ruat gin cò, n'ghè uà dre" (tradotto " 🐕 cane che vola 🐈 gatto che ride 🐾 non sparare più cazzate 🐾 "). Scendiamo da un crinale un po' più a destra, apparentemente improponibile. Dopo aver superato qualche passaggio impegnativo arriviamo sul fondovalle che è ormai notte. Goffi e maldestri proseguiamo nell'oscurità. Costeggiamo il Lago Zapello, quel giorno molto grosso. L'ho ribattezzato Lago Fantasma per il suo

strano alternare periodi in cui è molto esteso a periodi in cui svanisce del tutto lasciando il posto a prati e zanzare. Un passo alla volta, vacillando nelle tenebre, raggiungiamo la Centrale Zapello e poi Ambria. Da lì alla macchina è un momento (alle 19:30 l'arrivo). Pizzocheri e sciatt a Castionetto ci ricaricheranno le batterie.



Scendo dal Passo Forcellino in scarpe da ginnastica, ma mi muovo come se avessi gli sci.
Sono le 16:40.



Ore 17:08. Il sole, prima di andarsene e lasciarci senza luce, decide di donarci un fantastico tramonto. La vetta a sinistra è la cima Branda (2500m/slm), su cui ho fatto una spettacolare ascensione invernale 8 anni fa con Taro salendo dalla Val Venina e scendendo dal versante qui fotografato.

20 Novembre 2004

Capanna Marinelli- Bocchette di Caspoggio (2983m/slm)- Bignami << Invernale >>



Giordi il 7 Agosto 2003 indica i "7 Sospiri", i colli che portano al Rifugio Carate chi parte dalle Dighe di Campo Moro o dal Rifugio Musella. Sulle spalle ha lo zaino di Marini: lo deve portare in Marinelli perché il mattino dopo io e Marini passeremo lì a prender l'attrezzatura per salire sul Bernina.

Partenza	Campo Moro (1996m/slm)
Via	Marinelli(2813m/slm), Bocchette di Caspoggio (2983m/slm), Bignami(2401m/slm)
Dislivello	997mt in salita
Mio tempo intero giro quel giorno	8h e 1/2
Attrezzatura richiesta	scarponi, corda (anche cordino), abbigliamento molto pesante, la piccozza ed i ramponi potrebbero servire
Condizioni meteo	estremamente freddo ma sereno, non molta neve ma ghiacciata
Difficoltà	3, se ben attrezzati e preparati fisicamente.
Divertimento	Paesaggi incantati. D'inverno sembra d'esser fuori dal mondo.
Giudizio di guide serie	Difficoltà: PD = Scalata in invernale con difficoltà alpinistiche fino al II grado, pendii e rocce ghiacciate. Freddo.

--	--

Quest'anno non sono ancora stato in Marinelli. E' strano per me. Non ci sono mai andato d'inverno, così decido di salire con Aba il 20 Novembre. Il giro sarà il classico Marinelli-Bocchette-Bignami, d'estate senza particolari difficoltà.

Non so come valutare il tempo necessario del percorso invernale, per cui faccio a meno d'indicarlo.

Partiamo da Campo Moro alle 7. Tutto ok fino alla Carate (2636m/slm), non troppa neve e, anche se c'è molto freddo (-15°C), il sole e l'assenza di vento ci aiutano a non congelare. I famosi e temuti "Sette Sospiri", i sette colli che conducono alla Carate, corrono via veloci fra i giochi di luce che l'alba ci offre. Arriviamo alla Bocchetta delle Forbici, sopra la Carate, sicuri che tutto l'itinerario sarà una semplice passeggiata. Il vento si fa ora più insistente e per di più la via è tutta all'ombra. Non ci sono più impronte di scarponi sulla neve dopo i 2600m/slm della Carate. Il lago nei pressi delle Bocchette è completamente ghiacciato. La traversata non è banale: tutto il pendio è innevato e la neve è a tratti inconsistente e a tratti ghiacciata. Bisogna scavare il solchi con gli scarponi per passare. Giù in basso si vede il vallone dello Scerscen, a Nord il gruppo del Bernina spazzato da un forte vento. Ci rendiamo conto che lì rischiamo l'assideramento. Come modelle, ci infiliamo tutti i vestiti che abbiamo nello zaino ed affrontiamo a testa alta la nostra passerella glaciale.

Cerchiamo di mantenere il passo veloce per scaldarci, ma per me non basta. Mi si intorpidiscono mani e piedi. Al vallone dello Scerscen vediamo in alto la Capanna Marinelli. Il vento gelido mi riempie di ghiaccioli la barba. Aba perde rapidamente sensibilità alle dita delle mani, mentre il vento ulula fastidiosamente. Ci sembra di essere in una sfera di cristallo. Potenti folate sollevano alte colonne di neve e poi, stanche, si zittiscono e in quel silenzio sovranaturale i cristalli di ghiaccio, coccolati dal freddo, ricadono lenti a terra dopo aver accarezzato i nostri vestiti.

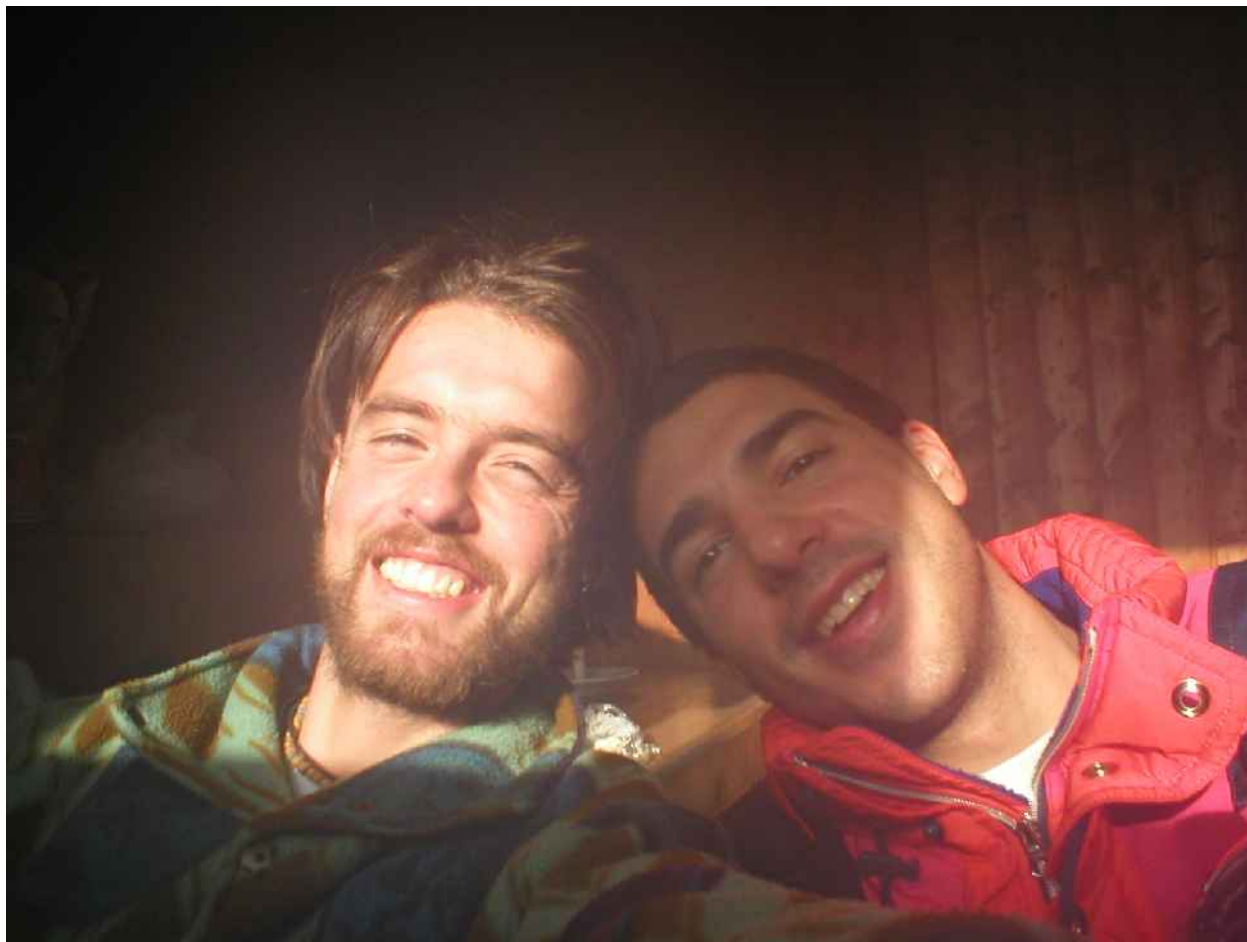


Aba alla Bocchetta delle Forbici vien salutato dall'ombra e da un vento insopportabile.

Mi stacco da Aba per aumentare ancora l'andatura, ormai i miei piedi sono surgelati e non li sento neppure. Devo trovare un riparo al più presto. In 2h40, per fortuna, sono già nel locale invernale del Rifugio dove il tepore dei -2°C e qualche legno bruciato nella stufa ci ridanno sensibilità agli arti. Guardiamo oltre il vetro della finestra il sole che irradia potente. Ci rilassiamo e raccogliamo le forze per tornare ad affrontare il freddo.

Dopo un'oretta e mezza ripartiamo. Non è molto più caldo di prima, ma c'è il sole e si sta bene. La totale assenza di contrasto nella risalita della Vedretta di Caspoggio mi obbliga a tastare in continuazione la neve per non ritrovarmi fagocitato da qualche buco goloso. Alcuni crepacci, non ancora sufficientemente coperti per le scarse nevicate, ci complicano la vita nell'ultimo tratto di ghiacciaio. Giungiamo alle Bocchette di Caspoggio alle 12:45. Sembra di esser fuori dal tempo, non c'è un rumore che non sia quello del vento che spazza la Vedretta di Caspoggio, o quello che ne rimane. Il cielo è limpido, anche se ad Ovest una perturbazione sta imbiancando il Disgrazia.

Il versante Est delle Bocchette è tutto ghiacciato, non si riesce a scendere dalla via normale perché con gli scarponi non sono in grado d'incidere la crosta ghiacciata e creare gli appigli necessari alla discesa. Io ed Aba ci guardiamo negli occhi, quasi a rimproverarci d'esserci anzitempo sentiti fuori pericolo.



Il tepore dei -2°C del locale invernale della Marinelli ci permette di riprendere l'uso di mani e piedi. Per fortuna Aba è meno negligente di me e si è ricordato l'accendino. Riusciamo così ad accendere un provvidenziale fuoco. Solo mettere i piedi nel forno caldo della stufa mi permette di riacquistarne le funzionalità.



Aba alla Capanna Marinelli, sullo sfondo le Bocchette di Caspoggio e la Cima Orientale di Musella.

Si congela. Non c'è tempo da perdere. Puntiamo ad un possibile passaggio più a Nord, un canalino semi-ghiacciato. Lì un po' di neve di trasporto è una possibile base d'appoggio per la discesa. Scavo con gli scarponi i solchi nella crosta di ghiaccio, che in quella zona è più sottile. Aba mi osserva dall'alto e paziente aspetta il suo turno per la discesa. Nonostante il freddo, sono costretto a togliere i guanti per potere afferrare con sicurezza le rocce che ho vicino: l'appoggio per i piedi è instabile e cadere sarebbe rovinoso. Mi sento incerto in molti passaggi. Con l'aiuto di una piccozza sarebbe stato tutto meglio. Siamo all'ombra e manca totalmente il contrasto, per cui è dura valutare quanto sarebbe il volo se uno di noi cadesse. E' comunque abbastanza alto per farsi molto male. Bisogna stare attentissimi ad ogni movimento per non scivolare.

La sorte, per fortuna, ce la manda buona, e, dopo aver aggirato un ostico sperone con una mossa più da ballerini che da alpinisti, giungiamo sulla terra ferma, o meglio sul pendio innevato che porta alla Bignami. Aba pecca d'arroganza e, senza aver valutato la pendenza, decide di lasciarsi scivolare. Come una saetta parte per il fondovalle, ma riesce a fermarsi incagliandosi in una chiazza di neve fresca. Lo prendo in giro per sdrammatizzare, ma simili rischi è meglio non prenderseli. Da lì, infatti, decide di proseguire con maggiore prudenza.

La Bignami arriva veloce. Dopodiché una ghiacciatissima mulattiera ci porta prima alla diga superiore, quindi alla macchina.



Aba sulle Bocchette di Caspoggio, la neve è molto ghiacciata.



Aba si chiede chi glielo abbia fatto fare. Sullo sfondo il versante orientale delle Bocchette, con segnata la nostra via segnata..

5 Dicembre 2004

Il Rolla(2277m/slm) <<invernale>>



Il versante orientale del Monte Rolla visto da Contrada Cao.

Partenza	Ligari (1097 m/slm)
Via	Croce (1708m/slm)- diretta da Sud-Sud-Est
Dislivello	1180 m
Tempo salita	4h
Nostro tempo in salita quel giorno	4h
Attrezzatura richiesta	scarponi, ghette, abbigliamento pesante
Condizioni meteo	freddo, ma non troppo, tempo variabile
Difficoltà	2+
Divertimento	salita divertente e non molto impegnativa con vista su tutte le principali catene montuose valtellinesi

Siamo in 6 e si decide di andare sul Rolla. Partiamo da Ligari, dal momento che le macchine non riescono a salire oltre per la neve. Chiacchierando lungo la carrozzabile ghiacciata, in un paio d'ore siamo alla Croce sopra Ligari. Il cielo è grigio e ogni tanto nevica.

Alle 12 pranzo dinnanzi all'emozionante panorama che si gode dalla Croce. Il cielo si allea con noi e permette al sole di scaldarci. La vista sulle Orobie e sul gruppo dell'Adamello è incantevole, ovunque giochi di luce ed ombra.



Giulia, Nicola, Giorgio e Gioia alla Croce, alle loro spalle il gruppo dell'Adamello.



Ci arrampichiamo lungo il nevoso crinale meridionale che porta alla cresta Est del Monte Rolla.

Ripartiamo alle 12:30 e, da buoni seguaci della geometria euclidea, o, come dice Nicola, delle capre orobiche, seguiamo la retta che congiunge la croce con la cima del Rolla. Nuotando nella neve ed arrampicandoci su facili roccette e prati, raggiungiamo agevolmente la cresta Est.

Il manto nevoso si fa sempre più alto e la salita sempre più faticosa. Teniamo duro ed alle 14:30 siamo in vetta. E' nuvoloso ovunque, tranne che sopra il Disgrazia, che ci osserva da Nord-Ovest incuriosito, mentre goffi ci destreggiamo nella neve. A Nord decide di salutarci anche il gruppo del Bernina, che si è appena sbarazzato delle nuvole, a Nord-Est c'è in bella vista lo Scalino, a Est l'Adamello, ad Sud svetta fra le nuvole il Pizzo del Diavolo, mentre il Pizzo Coca, che è più timido, rimane nascosto. Infine spiccano ad Ovest il Legnone, il Sasso Bianco ed il Monte Caldenno. Qualche foto, un po' di te caldo e scendiamo a rotoloni nella neve fresca della ripidissima costa meridionale. Sembra di essere al parco giochi e ci divertiamo molto, se non per qualche ramo di pino mugo di troppo che ci trafigge (a qualcuno piaceva!!).

Contenti e bagnati come pulcini ci ricongiungiamo alla carrozzabile che ci ricondurrà alla macchina. Un arcobaleno senza pioggia addobba il cielo che si infuoca per dare il benvenuto alla notte.



La faticosa salita lungo la nevosa cresta orientale del Rolla.



Io e Gioia sulla cima, alle nostre spalle il Disgrazia in uno scorcio di sereno.



Giulia, Giorgio, Gioia, Nicola e Maria si preparano per la discesa, mentre una nefasta nebbia risale il crinale meridionale del monte. All'estrema destra della foto il Monte Canale.

7 Dicembre 2004

Sasso Bianco (2590m/slm) <<scialpinismo>>



Una delle magie di luce sopra l'Alpe Arcoglio (2200m/slm), sullo sfondo il Pizzo Scalino ed il Painale la fanno da padroni.

Partenza	Torre Santa Maria, contrada Bianchi (circa 1100m/slm)
Via	Alpe Arcoglio, Lago d'Arcoglio(2400m/slm),
Dislivello	1490 m in salita
Mio tempo intero giro quel giorno	5h
Attrezzatura richiesta	nessuna a parte quella per scialpinismo
Condizioni meteo	sole e non troppo freddo
Difficoltà	2+
Divertimento	Paesaggi incantati e stupendi giochi di luce, discesa facile

Oggi è stata sicuramente una delle uscite di scialpinismo più piacevoli che abbia mai fatto. Visto che sono una sega ad andare con gli sci penso che chiunque riesca a fare l'intero giro nel mio stesso tempo.

Ieri sera leggendo un libro di montagna sulle basse Retiche ("Il Versante Retico" di Eliana e Nemo Canetta), sono rimasto affascinato da alcune foto del Sasso Bianco. La cartina della Valmalenco la indica come un itinerario scialpinistico... perché non inaugurare dunque la stagione sciistica?

Le cose cominciano male al mattino: Renzo si è preso il Panda e mi ha lasciato l'Audi... ciò significa che alla prima neve dovrò lasciare la macchina e proseguire a piedi. La natura infierisce: a quota 1100 c'è già il ghiaccio sulla strada che sale da Torre al Rifugio Cometti. Alle 11:30, sci in spalla, sono costretto a camminare fino a quota 1500 per incontrare neve sciabile.

Da lì percorro i noiosi tratti semi-pianeggianti che all'ombra portano fino ai 2000 metri d'altezza dell'Alpe Arcoglio Inferiore. Il sole è già lì ad aspettarmi, assieme ad un cielo terso e 40cm di neve fresca. Salgo diritto il crinale a Ovest che alle 14:00 mi porta ai 2100 metri dell'Alpe d'Arcoglio Superiore, riconoscibile per la chiesetta. Passo fra le case ed i ruderi, dopodiché punto a Sud verso il lago d'Arcoglio. Il paesaggio comincia a farsi magico ed i giochi di luce fra la neve e le rocce allietano la mia salita. A quota 2300 c'è uno specchio d'acqua corrente che riflette il paesaggio che lo circonda, sembra un fotomontaggio.



Alle 14 sono all'Alpe d'Arcoglio Superiore. La neve è a tratti farinosa ed a tratti crostosa.

Alle 14:30 sono al lago d'Arcoglio, o meglio, alla piana di neve che ne riveste la superficie ghiacciata. Il Sasso Bianco, a Sud-Ovest in fondo alla valle, appare ancora lontano. Sono quasi tentato di desistere, ma l'orgoglio mi fa andare avanti mezz'ora, anche se è tardi. Ho paura di andare incontro al buio.

Più rapidamente del previsto imbocco l'ultima gola in pendenza che, puntando a Sud-Ovest conduce alle rocce bianche dell'ultima cresta. Gli inghiottitoi carsici, fenomeno caratteristico di questa montagna, sono quasi colmi di neve, ma sempre da evitare nella discesa.

Alle 15 sono in vetta, il paesaggio è mozzafiato. Si vedono tutte le montagne della Valtellina imbiancate dalla neve. Il sole è caldissimo e mi permette una sosta senza aver freddo. Faccio qualche foto, bevo il tè dalla mia nuova thermos e scendo.

La discesa si rivela molto faticosa e lenta perché la neve è estremamente crostosa e io sono estremamente incapace di scendere con gli sci. Ogni cento metri sono per terra con la neve che mi s'infiltra ovunque, ma continuo stoicamente nella mia vergognosa performance. E' la prima uscita dell'anno e mi fan male le gambe. Non controllo più gli sci, sono loro, in piena autonomia, a decidere la direzione. Io mi abbandono completamente in loro balia, sperando che abbiano pietà di me.

Un velo di nuvole nel cielo nasconde gelosamente il tramonto. Rientro nel bosco e non vedo più nulla fino alla macchina.



In vetta alle 15:00. Sullo sfondo il Monte Caldenno e i Corni Bruciati.



L'impressionante paesaggio in direzione Sud-Est. In primo piano le formazioni rocciose che danno il nome a questa montagna.



La valle sopra l'Alpe d'Arcoglio Superiore al tramonto. In fondo a destra la cima del Sasso Bianco.

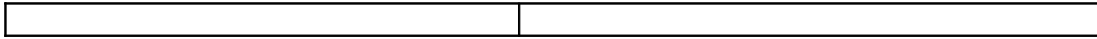
8 Dicembre 2004

Arquino- Alpe Grom (1828m/slm) <<corsa>>



Lungo la cresta all'Alpe Costa della Val di Togno- sosta foto.

Partenza	Arquino(494m/slm)
Via	Miali(867m/slm)- Portola(1077m/slm)- Contrada Cao- sentiero per il Rifugio Val di Togno- Alpe Costa(1668m/slm)- Alpe Grom(1828m/slm)
Dislivello	1336 m in salita
Mio tempo quel giorno(salita)	1h18'
Tempo salita(passeggiata)	4h
Condizioni meteo	sole e abbastanza caldo, neve dall'Alpe Costa in poi
Difficoltà	2
Divertimento	ottimo percorso per l'allenamento in salita, carini i graffiti all'Alpe Grom, un sacco di animali oltre a me



Parto da Arquino seguendo la carrozzabile per il Rifugio della Val di Tegno. Finiti i tornanti imbocco la valle a quota 850m/slm e, poco dopo, devio sulla strada per la Contrada Mialli (18'). In breve la carrozzabile si riduce a un sentiero che passa attraverso vecchie case. Salgo seguendo le indicazioni giallo-viola sui sassi. La pendenza aumenta e raggiungo prima la contrada Portola e poi la Contrada Cao (31'). Lì il mio sguardo viene attratto dall'architettura di baite ancora ben curate. Un affresco abbrustolito, datato 1798, adorna il muro di una casa. Passo sotto un antico portico, percorro una caratteristica viuzza ed esco dalla contrada. Da lì risalgo il ripido prato lungo la linea di massima pendenza in direzione di due case diroccate, più in alto nella boschiva dove mi ricongiungo al sentiero. Da quel punto la via assume un andamento più dolce fin sul crinale. C'è una biforcazione, a sinistra si va verso la Contrada Piazza, a destra verso il Rifugio della Val di Tegno (35'). Si imbocca quest'ultima via. Esiste però un'altra pista che sale molto pendente lungo la cresta. Anch'essa conduce all'Alpe Costa, ma è troppo accidentata ed impegnativa per consentire una corsa sciolta. Questa via alternativa l'ho già fatta in altre occasioni ed è la migliore e la più spettacolare per una passeggiata emozionante perchè da quella cresta si riesce ad avere una panoramica completa sulla frana di Spriana.

Si prosegue lungo la pista a destra, larga e non molto pendente, fino a incontrare la biforcazione dove è indicata l'Alpe Grom (51'). Il sentiero in questa direzione è molto ripido e, a tratti, anche molto stretto. In 1h02' giungo all'Alpe Costa dove il sole mi scalda le braccia intorpidite dal freddo umido del bosco. Lì un altro cartello indica la via per l'Alpe Grom. La strada diventa molto meno pendente, ma la neve rallenta pesantemente la mia andatura. Incontro camosci che lottano come pazzi e si rincorrono su e giù per i pendii innevati. Dopo aver superato l'ultimo vallone, giungo al terrazzo dell'Alpe Grom. Lì delle baite, ormai diroccate, rimangono solo i "böcc del giàz", ancora in buono stato, nascosti sotto i massi giganti.

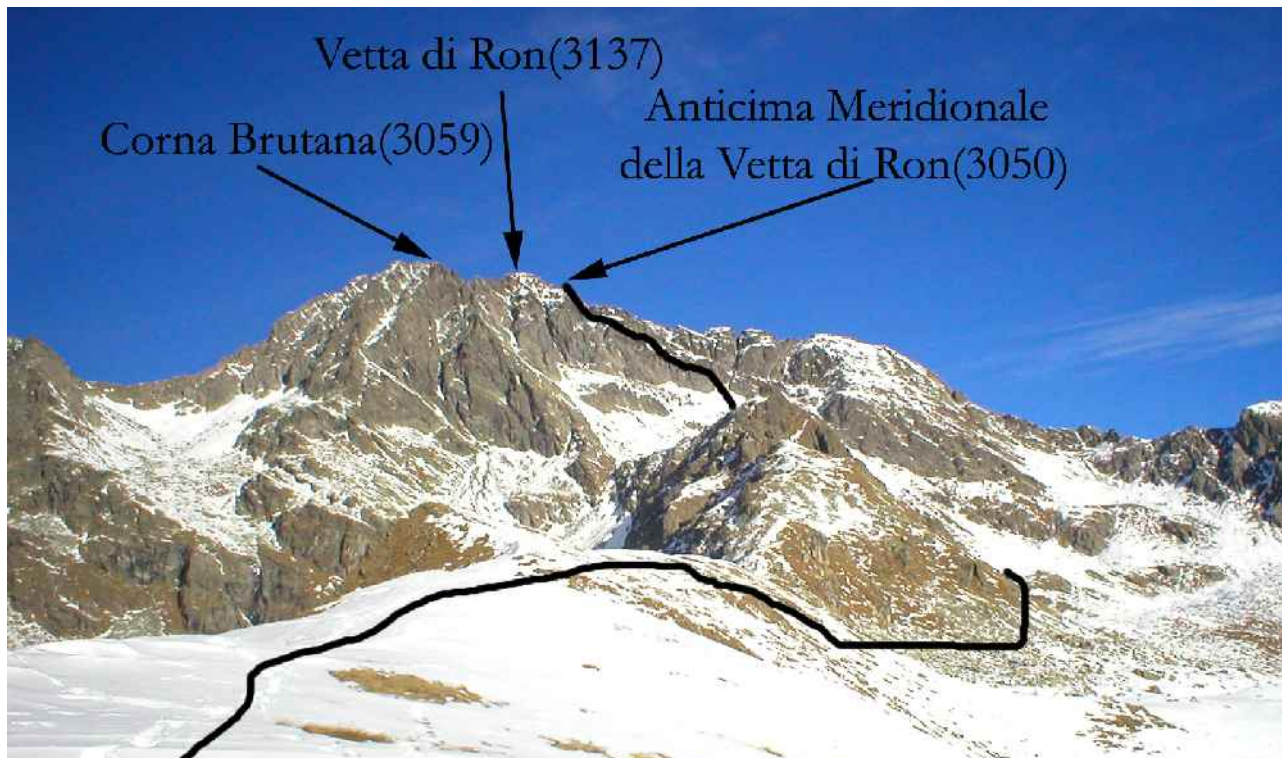
Il sole sta tramontando. Riesco solo a dare una rapida occhiata in giro e realizzare che non ci capisco niente degli ermetici graffiti. Scendo. Poco sopra contrada Mialli mi distraigo un attimo e faccio una pesante storta... devo proseguire pian pianino, con la caviglia gonfia, fino alla macchina.



A sinistra i graffiti dell'Alpe Grom ed a destra l'antico affresco di Contrada Cao visto con Gioia il 28 Novembre 2004.

14-15 Dicembre 2004

Anticima meridionale della Vetta di Ron (3050m/slm) << Invernale >>



La via da me seguita vista dalla Bocchetta Sud di Rogneda.

Partenza	Boirolo (1516m/slm)
Via	Bocchetta Sud di Rogneda, via Sud-Est alla Vetta di Ron con varianti rispetto alla Normale.
Dislivello	1524mt in salita
Mio tempo intero giro quel giorno	8h e 1/2
Attrezzatura richiesta	scarponi, corda (anche cordino), abbigliamento molto pesante, doppia piccozza, ramponi e chiodi da ghiaccio e portafortuna contro smottamenti e slavine.
Condizioni meteo	pochi gradi sotto lo zero e sereno, fino a 60 cm di neve fresca, manto nevoso incerto, tratti ghiacciati e tratti cedevoli
Difficoltà	5+, molto difficile e pericolosa, occorre una buona dose di fortuna ed un'ottima preparazione fisica.
Divertimento	Arrampicata su terreno misto (roccia, neve e ghiaccio) molto tecnica ed impegnativa a causa dell'incertezza del fondo.
Giudizio di guide serie	ND "Il Versante Retico" a pag. 104 dice: Assolutamente da evitare in condizioni d'innevamento.

Perché 14-15 Dicembre?

Beh, è subito spiegato: dall'Alpe Rogneda in poi si "nuota" nella neve, così la giornata del 14 l'ho dedicata a scavare la pista fino a quota 2800, per rendere più agevole l'avvicinamento del giorno dopo all'ultima parete. La neve non era molta (60cm), ma sufficiente a farmi cadere in continuazione e a rallentare pesantemente l'andatura. Dopo questo primo giorno sono già stanco morto e, per di più, ho gli scarponi pieni d'acqua per problemi con le vecchie ghette, che per l'età hanno perso l'impermeabilità. Tuttavia, questo sopralluogo mi ha permesso di studiare il tracciato e scoprire difficoltà impreviste come l'inconsistenza della neve e l'impossibilità d'attaccare la parete finale per la Normale, la via consueta nella stagione estiva. Calcolo inoltre che, entro le 16:30, dovrò essere di ritorno alla Bocchetta Sud di Rogneda o l'oscurità s'impadronirà di me.

Il 15 mattina parto alle 7:30 da casa ed arrivo a Boirolo alle 8:10, giusto in tempo per gustarmi l'alba mentre mi allaccio gli scarponi.

E' più freddo di ieri, anche se è solo di qualche grado sotto lo zero. A Ovest il cielo è velato e nella zona del Legnone si sta infuocando... "Rosso di mattina il brutto tempo s'avvicina"... Spero che le nuvole non si addensino anche vicino alla Vetta: esser riscaldato dal sole mi agevolerebbe molto nell'ultima parete, consentendomi di non usare i guanti e di avere perciò una presa migliore sulle rocce.

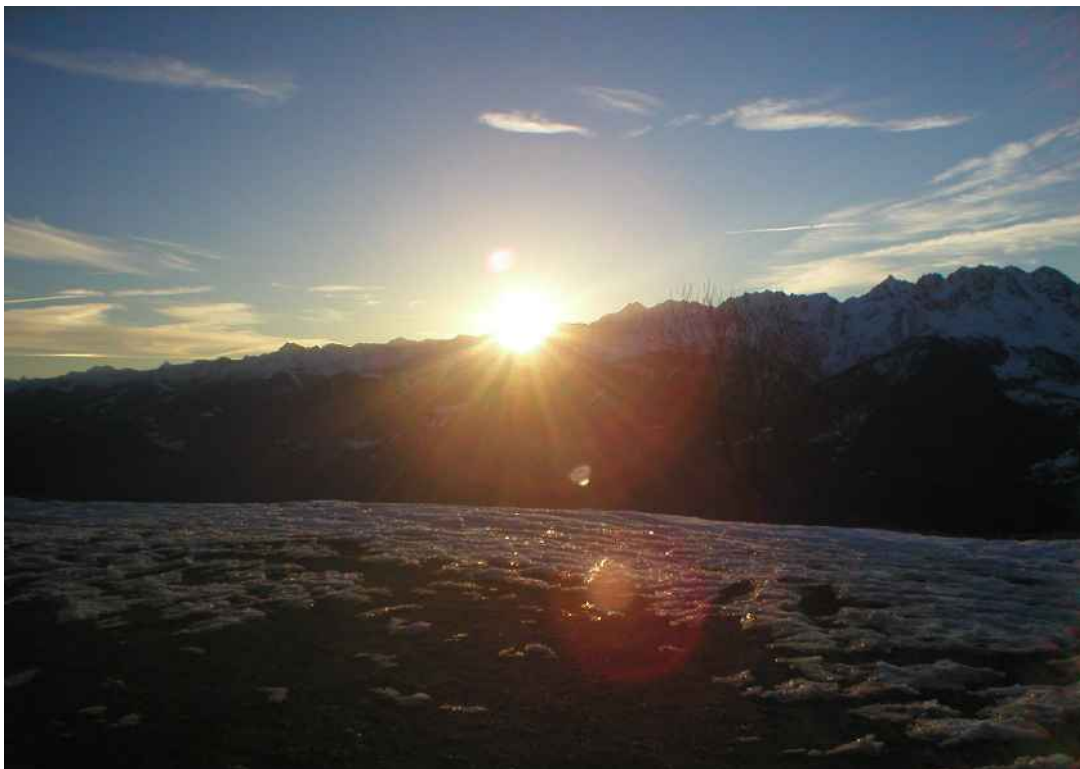


Il 14 apro la via che porta ai 2700m/slm dell'ultima parete. Sono un pirla: ho dimenticato le racchette da sci, le mitiche Benoracchette con cui l'8 Agosto dell'anno scorso ho salito il Pizzo Bernina. Rimedio alla carenza con un ramo di betulla ed uno di nocciolo e, come Mosè, apro le nevi. Lo sforzo è veramente

pesante e sudo 7 camicie sotto il tepore di un insolito sole di Dicembre. Sullo sfondo il Pizzo Rodes ed il Pizzo Coca la fanno da padroni.



Sono le 16:30 del 14 Dicembre, il tramonto alla Bocchetta Sud di Rogneda (2400m/slm) è spettacolare, ma non mi resta molto tempo per guardarlo: devo scendere prima che faccia notte.



Alle 8:10 sorge il sole a Boirollo (1500m/slm). E' il 15 Dicembre, il cielo è un po' velato, specialmente ad Ovest, da dove delle nubi si avvicinano minacciose.

I miei scarponi FreeLand, o GayLand (come li chiama Giordi per le fiacche che provocano), sono ancora bagnati da ieri. Una notte nel forno non è servita. Avrei fatto meglio a preparare una torta anziché cuocere gli scarponi! Ai piedi vanto anche due nuove ghette, fatte appositamente per me dalla Chicca: sono le ghette che ieri mi hanno dato problemi e che ora, foderate con una borsa di plastica della spesa, vanno benissimo. Avere addosso gli ultimi ritrovati della tecnica mi dà molta sicurezza!

Capisco subito di non avere ancora recuperato lo sforzo della giornata precedente e decido di proseguire con andatura molto moderata per non arrivare prosciugato delle forze proprio nell'ultimo tratto, dove mi serviranno tutte le mie energie.

Il sole si alza subito in cielo, ma non è più lo stesso di ieri e non scalda così tanto. Salgo lungo i prati innevati e l'evidente sentiero che passa per l'Alpe Rogneda. In meno di 2 ore sono di nuovo ai 2400m/slm della Bocchetta Sud di Rogneda (riconoscibile per il palo con appeso la latta che indica il valico). Faccio due foto alla Vetta e mi siedo un attimo a riposare. Ribadisco: devo arrivare fresco in parete.

Riparto seguendo le tracce che avevo scavato ieri in discesa. Percorro una via ad alto rischio di slavine, tagliando per la costa orientale dello spartiacque che divide l'Alpe Rogneda dalla Val di Ron. Il principale problema non è la neve alta, ma il fatto che sto camminando su una sassaia ricoperta da un incostante manto bianco che mi fa incagliare in continuazione nei buchi fra i massi. Per fortuna la maggior parte dei tranelli li avevo già scovati ieri senza subire danni.

Percorsa orizzontalmente tutta la costa in direzione Nord si arriva ad un netto cambio di pendenza. La salita si fa dura ed estremamente faticosa. Dopo circa 45 minuti arrivo all'attacco della parete. Emergono le rocce con il segnavia bianco e una freccia che punta ad Est consiglia come aggirare le prime difficoltà: è la via Normale, ma, viste le condizioni del fondo, sono costretto a salire l'abbastanza agevole canale nevoso che si trova alla mia sinistra.

Dopo una prima facile gola, giungo ad un crinale da cui si scorge parte della via successiva. Sono le 12:30. Mi fermo un attimo e approfitto del tepore di una roccia per sedermi e mangiare tonno, pane secco e datteri (mmmmh.. che pranzo da re!). Mastico e guardo le cime tutt'intorno a me. Cerco di capire come si possa salire sulla Corna Brutana dal versante orientale, seguo con lo sguardo le impronte che i camosci hanno lasciato laggiù in basso, ma non ne vedo la fine. Ascolto il mio respiro lento, unico rumore in un silenzio innaturale, interrotto solo dal ticchettio irregolare di qualche sasso che, prima, batte qua e là sulle rocce, poi, zittendosi, precipita nel vuoto, lasciando il posto al battito orgoglioso del mio cuore. Vorrei mai più muovermi di lì... ma...un quarto d'ora e riparto.

I passaggi che vedo sono abbastanza impegnativi. Sfodero così le 2 piccozze dallo zaino, monto i ramponi sui miei GayLand ed assicuro al meglio le ghette con 2 giri di nastro isolante. Decido, inoltre, di proseguire senza zaino: sono molto stanco e non voglio rischiare che il peso del mio bagaglio (phon, piastra per i capelli, 5 paia di scarpe alla moda e pc) mi sia d'intralcio in parete.

Salire è molto rischioso: la neve è incoerente, a tratti ghiacciata ed a tratti inconsistente. Ogni passaggio che tento è un terno al lotto, avere con me un compagno che mi facesse sicura mi avrebbe fatto molto comodo e mi avrebbe permesso di andare più spedito e spensierato, ma non si può avere tutto dalla vita.

Qua e là si staccano dei blocchi di ghiaccio o piccole slavine che precipitano nel nulla. Vorrei non far loro compagnia. Ogni volta che mi assale la paura e sto per desistere, penso

che Bianco Lenatti da lì scenderebbe con gli sci senza problemi, lui che ha affrontato le vie più difficili del Disgrazia... anzi, troverebbe di una noia mortale avventurarsi in maniera quasi canonica su questa banale montagna, come sto facendo io.



Giunto sul primo crinale che s'incontra in parete, colgo l'occasione per fotografare la facile via che ho appena salito e pranzare con mille prelibatezze.



Dal primo crinale valuto i passaggi successivi e decido di mettere i ramponi per prudenza. A sinistra, sullo sfondo, l'anticima settentrionale della Corna Brutana.

Punto sempre in direzione Ovest o Nord-Ovest, cercando di scostarmi il meno possibile dalla Normale.

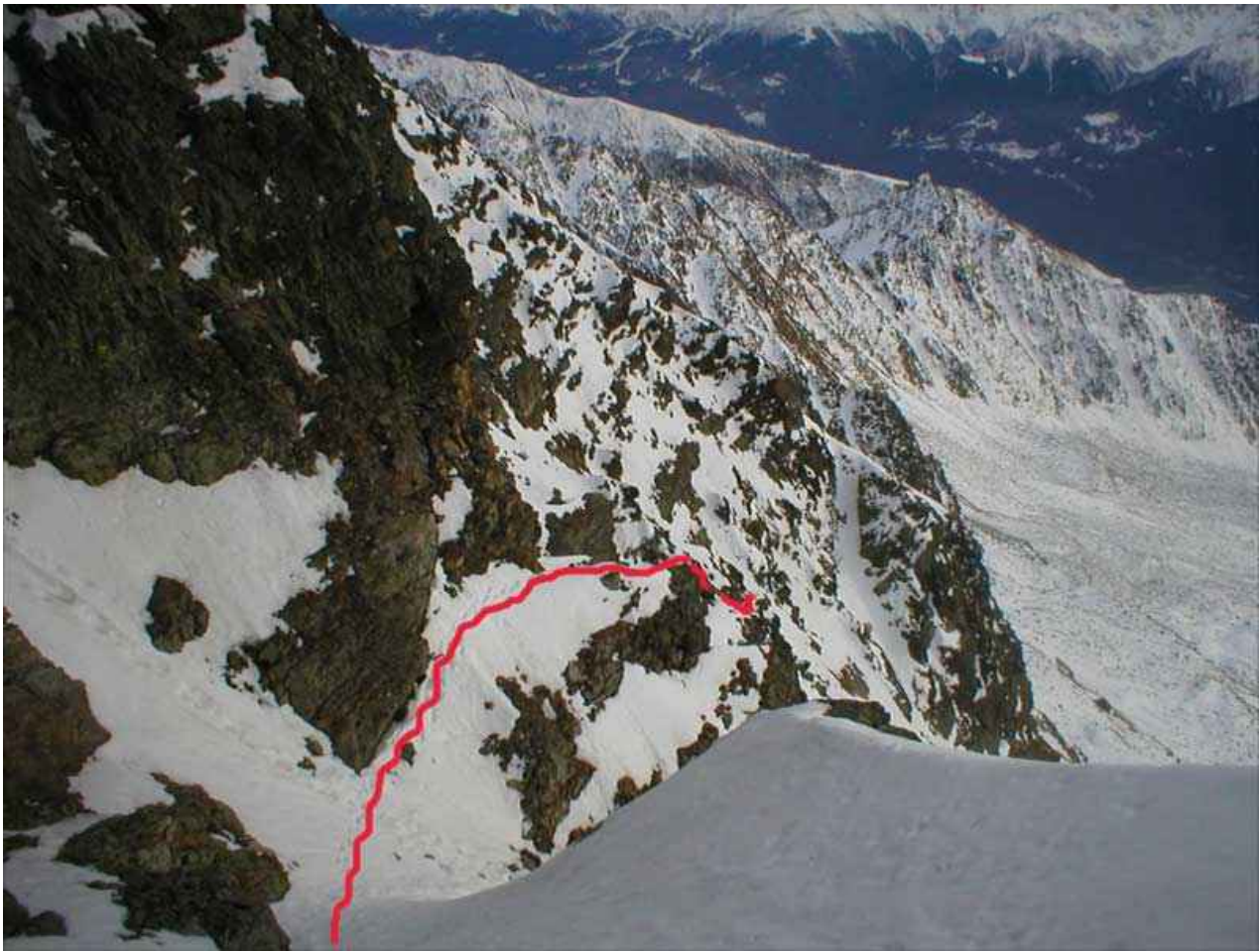
Dopo qualche gola superata senza troppe difficoltà, arrivo ad un netto cambio di pendenza, preceduto da una traversata su neve marcia, con annesso precipizio e roccia friabile. Ne approfitto per bere due bicchieri di adrenalina ed allenarmi a scavare buchi con la piccozza. Proseguo a 2/4 zampe al filo delle rocce di monte, lì la neve è più profonda ed inoltre ho la possibilità di attaccarmi con le mani alla parete in caso di cedimento del fondo. Per fortuna non devo mai adottare questo piano d'emergenza.

Salito il successivo muro, il paesaggio si apre, e quel che mi appare dinnanzi non mi rincuora affatto: un costone che termina con un ripido canalino è la mia unica via. Ingoio un po' di saliva e mi lanciai nell'impresa. Il canalino è foderato di ghiaccio e questa è una buona notizia... ramponi e piccozze ne van golosi e mi offrono grati una presa precisa ed impeccabile. Dopo aver distrutto i pantaloni della mia tuta a suon di ramponate, giungo sullo stretto imbuto di ghiaccio e rocce che, nonostante la sua spiccata verticalità, mi porta sull'anticima meridionale della Vetta di Ron.

La croce che indica la sommità della Vetta è lì vicina, a cento metri in linea d'aria da me. Conto 3 o 4 soli passaggi d'un certo rilievo da vincere, ma il pericolo maggiore è il buio: sono ormai le 14:30 e io sono quassù nel non-essere. Piego il mio orgoglio e do appuntamento alla Vetta per l'anno prossimo, questa volta mi accontenterò d'averne conquistato l'anticima.



Gli ultimi passaggi che ho percorso in salita e che mi hanno portato sull'Anticima Meridionale della Vetta di Ron (qui visti dalla cima del muro di cui parlo nel testo). Nella discesa sono passato per il canale più largo sulla sinistra.



Parte della via vista in discesa. Laddove finisce la linea rossa diventa tutto più facile, nonostante dalla foto si evinca il contrario. In fondo alla linea rossa c'è anche il mio zaino coi datteri, il tonno e le Benoracchette che mi aspettano preoccupati (i datteri ed il tonno lo sono un po' meno delle Benoracchette).

Scendo all'indietro per una via meno pendente che sta vicino allo strapiombo. La ritengo più abbordabile, ma, dopo una trentina di metri, mi trovo a pestare ghiaccio vivo, troppo vivo anche per i miei artigli d'acciaio. Salgo sulle rocce a Nord e utilizzo una cengia più stabile che mi fa ricongiungere con il fondo del canalino fatto in salita. Da lì in poi è tutto semplice e veloce: conosco già tutti i passaggi e la loro consistenza e posso ripercorrere, senza particolari difficoltà, la via di salita.

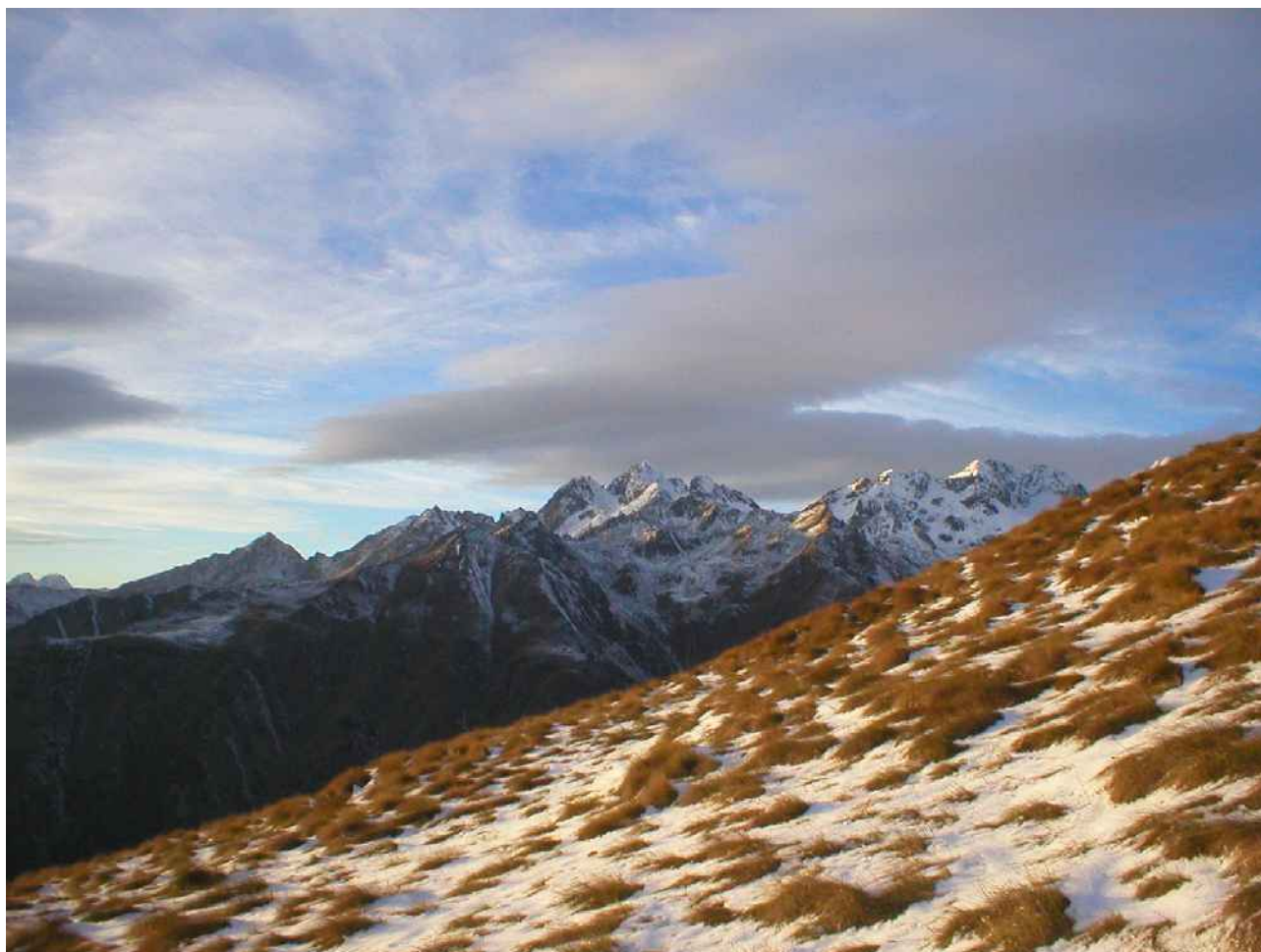
Alle 16:10 arrivo, ormai a pezzi ed a corto d'energie, alla Bocchetta Sud di Rogneda. I GayLand mi fanno un male cane, ma il tramonto mi consola. Faccio una foto vicino alla latta che indica il valico. Poi scendo veloce per fuggire il buio, non vedo l'ora di raccontare ciò che ho fatto in questi 2 stupendi giorni, probabilmente l'ultima ascensione di questa stagione.

1999-2004

Pensieri

In questa breve appendice ho voluto inserire qualche altra foto che faccia da cornice ad alcuni pensieri che ho scritto in questi ultimi anni. Nulla d'importante. Alcuni sono parte di testi delle mie canzoni, altri sono macchie d'inchiostro che ho lasciato su fogliettivolanti e che ho ritrovato mentre pulivo camera mia ridotta in condizioni igieniche precarie. Si dice che una poesia è di chi la legge e non di chi la scrive, e perciò evito commenti per non porre marchi di proprietà, che non siano la data in cui li ho scritti.

Per prima cosa voglio mostrarvi queste cinque foto, scattate poco sopra Dalico, in due giornate diverse, ma non molto lontane (il 14 Novembre ed il 17 Ottobre 2004). Tutti gli scatti sono stati effettuati nel raggio di 400 metri in linea d'aria, con angolazioni diverse. Sembra incredibile che il posto sia sempre lo stesso. La natura non perde mai l'occasione di sorprenderci.



Domenica 14 Novembre 2004, ore 16.32, la Vetta di Ron vista dai prati sopra Dalico. C'è un'insolita luce giallognola che rende tutto strano.



Domenica 14 Novembre 2004, ore 16.32, il gruppo dell'Adamello visto dai prati sopra Dalico. In pochi minuti la luce giallognola diverrà prima rossa, poi viola ed annuncerà il tramonto.



Domenica 14 Novembre 2004, ore 17.02, il tramonto nei prati sopra Dalico.

3 Novembre 1999

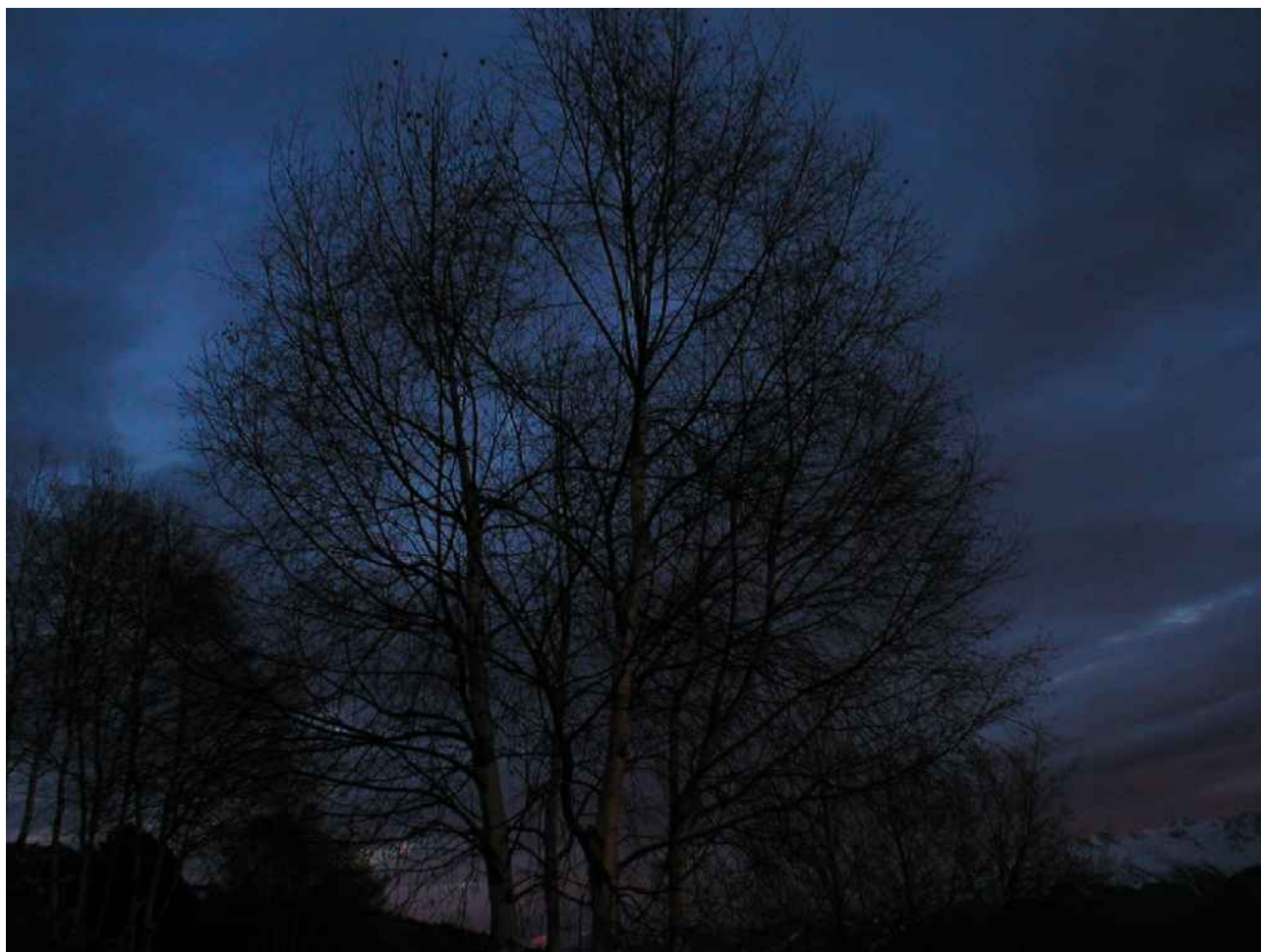
Sorridendo

Silenziosamente

il buio della notte della vita

sorridi in silenzio

sorridi in silenzio



Domenica 14 Novembre 2004, ore 17.15, prati sopra Dalico. Scattata in direzione Est. Le tenebre cominciano ad avvolgere tutto e le betulle assumono un aspetto spettrale.



Gioia cammina sui prati sopra Dalico, sono le 10:54 del 17 Ottobre 2004.



Questa foto è stata scattata sempre il 17 Ottobre alle 11:54. Siamo in cima al prato mostrato nella foto precedente, a soli 300 metri in linea d'aria.. Stiamo scendendo verso Dalico.



5 Dicembre 2004, ore 14.05, il Monte Canale ed il Disgrazia dalla cresta Est del Monte Rolla.



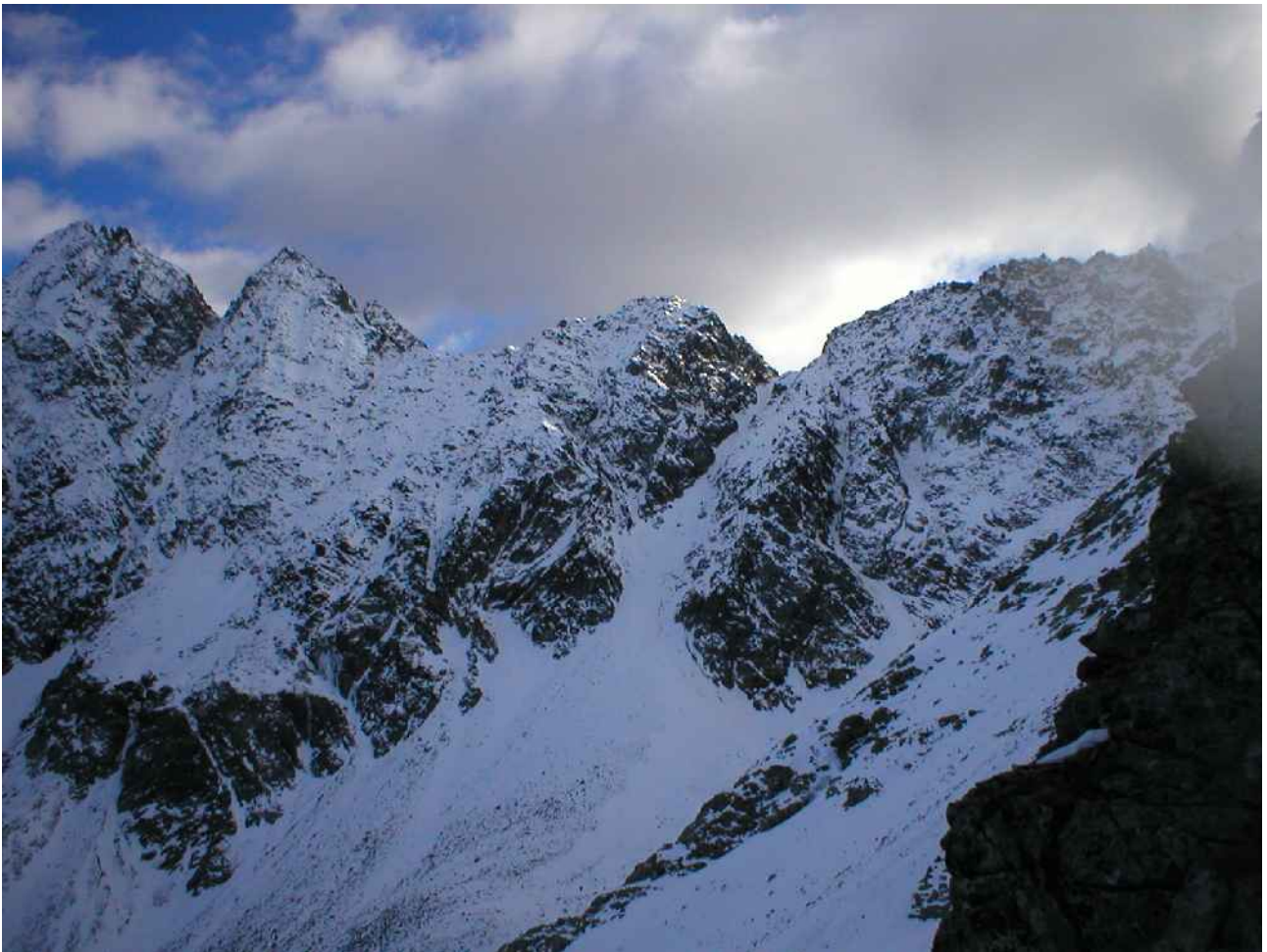
15 Agosto 2004, ore 18.15, dalla cresta Ovest del Pizzo Scalino.

30 Marzo 2000

Pensieri fatti su misura

...stranoragazzo,

tagliò il cielo per andarsene da solo...



27 Novembre 2004, ore 13.23, il "Buco del Cacciatore".

3 Aprile 2003

Ok

Tutte le lacrime mandemle paure

Sussurriche non riesca sentire

Tutte le volte che sbaglio

Tutte le volte.



10 Settembre 2004, ore 18.23, Laghi della Val Fontana.

30 Marzo 2003

Signora in bianco e nero

Signora ~~oh~~ signora ~~dalla~~ scarpa ~~bianca~~

Mostrami la strada, mie piedi sono consumati.

Signora ~~oh~~ signora ~~con~~ l'occhio ~~bianco~~

Disegna mi una maglietta ~~con~~ tutte ~~le~~ tue bugie

Signora ~~oh~~ signora ~~col~~ buco ~~bianchi~~

Perche' ~~è~~ stai piangendo ~~in~~ mezza ~~a~~ quei corvi?

Cosami ~~aspett~~o ~~per~~ te?

Ho ~~per~~so ~~il~~ tempo.

Cosami ~~aspett~~o ~~per~~ te?

Ho ~~rotto~~ ~~la~~ mia testa.

Così mi aspetto?

Abbiamo perso la nostra bella strada.

Signora o signora con la colla bianca

Incolla il cuore che ha spezzato in due.



11 Dicembre 2004, ore 16.20, dal Sasso Alto.

Montagna, 19 Dicembre 2004 ore
23:00

Ho finalmente finito la stesura di questo libro. Mi scuso per eventuali errori di ortografia e di forma che, quando il tempo stringe, sono inevitabili. Spero comunque che il racconto vi sia piaciuto, o che almeno vi abbia fatto ridere un po'.

Vorrei ringraziare Aba e in particolar modo Franco Monteforte per avermi aiutato nella correzione e Renzo per avermi permesso di stampare le copie di quest'opera eretica. In questi sei mesi di lavoro ho dedicato ogni singolo istante del mio tempo libero a "Le Montagne Divertenti". Divertenti lo sono state per me ora doppiamente sia perche' le ho salite sia perche' le ho raccontate.
Ciao a tutti ed un grosso bacio a Gioia

Beno

contatti:

- bigsedanoman@libero.it
- tel: 3298926554
- Benedetti Enrico

Via S.Francesco 33
23020 Montagna (so)